

si poteva mangiare, niente, siccome in quella casa aveva una bella camera
 io mi unii ai miei amici per il quarto e cercavo di farlo vedere ai miei compagni
 fatta, ma la donna venne vicino cercandomi di ~~entrare~~ prendermi, ma
 vedemmo cosa voleva fare, la spostai subito in direzione dei miei amici
 e cercando di non farla prendere, lei subito ci disse, non rubate, non
 andate avanti a posto e l'icoma colombo disse io me la metterò da
 zaino e me la porterò, vedemmo che la metteva nel zaino, disse
 non me la rubate vi darò da mangiare, restammo liberi un
 momento, speravamo che, poi gli altri diti allora il marito che si
 trovava vicino al fuoco e un altro cchio di legno, incamminò
 a portare la legna, e sotto come un tappeto vecchio, la solera
 e sotto un cofanetto di legno che aveva una immagine
 e dentro le so del fango del formaggio e pezzi di manna, e ce l'immise
 sul tavolo, poi allungò le mani per usare l'icoma, che lo diedi e lo
 se lo strinse al petto, noi prendemmo un po' di fango e formaggio di
 sotto noi e incamminammo a mangiare, poi ~~ci~~ si fece capire
 di prendere una pentola e di far cucinare nell'acqua il manna.
 visto che stavamo ~~che~~ cucinando il manna e fango di usare
 per sentire da qualche ufficiale come vanno le cose, incontrai un
 cosa di quel tenente e mi disse avete trovato qualche cosa da mangiare
 gli risposi purtroppo no, poi gli chiesi come va la situazione,
 mi rispose che nel interno della casa ci sono parecchi ufficiali
 e stanno esaminando la situazione, ad un tratto si presentò
 un ufficiale e gli fece cenno di entrare subito, tutto questo
 mi incuriosì e sebbene facevo freddo restai lì fuori per capire
 on vedere cosa succedeva, ad un tratto uscì un ufficiale di
 corsa, e dividerci dove dei camion con munizioni erano
 fermi, dopo aver parlato con loro, vultammo i motori, pensai
 che qualche cosa non andava, poi altri ufficiali uscirono dicendo
 ma andate veloci chiedo come va il sig. tenente ad più vicino che posso
 mi disse preparati a partire ancora, e uscirono anche di incontro,

nel correre verso la camera dove si trovavano i miei amici, chi incontravo gli
 dicevo, ritirati ragazzi, andate anche gli altri, corriate alla casa trovatela
 amici vicino al forno ad aspettare che passasse il manna, gli altri presto si
 fecero di nuovo e facciammo partire, passò tutta la nostra roba e coperti bene, ci
 in ~~questa~~ mente il manna le colombo si avvicinò al forno l'apri e fece la pentola
 molto calda e la portò fuori della porta, mentre finimmo di accostare
 tutto e uscire il manna che si trovava nella pentola era già rovesciata, in quel
 momento prendemmo i sei e li unimmo uno vicino all'altro mettendoci
 tutta la nostra roba in una tela mettendoci il manna e gli altri subito sopra
 i nostri piedi, e con una corda tra sei unimmo i sei, nella strada vi
 era una gran confusione di soldati, molti che andavano dritti alle
 parti, siccome aveva un mulo in compagnia era faticoso, qualche
 soldato lo lasciava libero, mentre altri cercavano di mettere le
 bandoliere per poter caricare della roba e avendo premura e non lega
 ta bene si rovesciavano sul corpo del mulo, chi gridava si girava
 così e lasciava tutto, i soldati nel uscire dal paese correvano
 occupando tutta la strada impedendo a diversi camion di proseguire
 altrimenti avrebbero indovinato qualche soldato o qualche schiatta
 con i muli, gli impermisi invitati da qualche soldato cercavano
 di fare del loro meglio, per caricarli, qualche gridava di dolore da
 parte di questi muli causa la premura di metterli impedito non
 adottavano il loro trattamento, mentre noi si partiva arrivammo
 in paese altri soldati che uscivano verso il nostro posto, molti di
 un po' i primi che entravano paggio di noi, molti non avevano
 più le scarpe e le armi erano soldati presi dai partigiani, e a
 loro volta gli avevano preso le scarpe e le armi e poi li avevano
 no li altri, quei polveretti dovettero tagliare delle cosce ed un po'
 dei piedi, con loro anche dei camion con soldati con piedi
 congelati e qualche ferito, quel vino di quei soldati aveva
 ancora la forza di venire con noi, mentre altri si ripresero
 nelle case, dopo un po' che si aggiunsero si parlò con due che

La nostra compagnia

si unirono a noi e quei due proprii d'uno a noi, e appena ricopi di lui era un po' più rassegnato, se ne parlò di quello che gli capitò, e disse che il suo reparto fu accerchiato, ma un gruppo riuscì a fuggire prima che i russi aprissero il fuoco su di loro, ma ~~non~~ fatta poca strada ci parvero i fanti e noi ed ecco come siamo ridotti, a uno di quelli gli ultimi e mancavano, lasciamci stare quasi non mi ricordo più, era tanto che si trovava lì mese almeno quella non mancava, siccome nel primo che eravamo sulla lista era ancora un po' di fame e formaggio feci cenno ai altri che lo diamo tutti con la testa di verso dritta, ed allora per un momento il frastono dei sei e dei due pezzi gelati di fame e formaggio e gli diedi, mi rimproverarono, immentatamente, ma dovevano uno scegliere il formaggio e l'altro il pane e poi se lo passavano fino a che incominciavano a rassicurare qualche pezzo. dopo un'altro parecchia strada ad un tratto si sentì dei colpi di bombe fucile sopra di noi e finirono a collina di viaggio in testa alla colonna, cercavano di creare panico e confusione solo due colpi colpirono la colonna altri finirono in aperta campagna ~~ma~~ noi con tutto questo si proseguiva usualmente, arrivati al punto dove erano cadute le bombe si vide molti soldati riversi nella neve senza speranza mentre dei infermieri e dottori cercavano di medicare i feriti la distanza dove esplose le bombe sarà stata da un chilometro e quando noi eravamo raggiunti il posto si notava de qualche soldato colpito a morte ed era a terra squarciato dal esplosione il sangue che si vedeva per terra o sul suo corpo anche sui suoi abiti ed ogni gelato, gli infermieri liberavano le dilite con munizioni e caricavano i feriti, noi li guardavamo e si proseguiva fra noi si diceva che era se ce la faranno, ma il fuoco più in tanto del bombardamento era sul paese che noi volemmo lasciare di poco, quando si sentì una qualche esplosione, l'istinto era di voltarsi a vedere cosa succedeva, ed era un gran fuggire di esplosione, ed un puzza solo di case che fuciliavano, e si fermava

alla fortuna dove si ammucchiavano il paese in tempo, poi arrivarono dei nostri tedeschi, ma questa volta erano loro che si univano ai lati della strada, volevano farci viaggiare sulla strada di verso coltiti, ma ecco che incomincio di nuovo a un continuo commoventissimo che forte dei russi, ai lati della strada sulla strada solobati che scappavano da tutte le parti, i miei tedeschi vedendo la strada affamata di soldati cercavano di occuparla loro così tutta la colonna, io mi sono trovato da un lato della colonna mentre gli altri amici erano dal altro intanto arrivavano bombe e si cercava di correre avanti più che si poteva per essere fuori tiro delle esplosioni, in quel momento pensavo solo di portarmi al sicuro, non pensavo ai miei soldati che si trovavano di là della colonna, qualche soldato cercava di aprirsi farsi a qualche camion tedesco ma era scacciato, anche qualche camion di italiani fucile ma era già pieno di soldati feriti e chi ne approfittava poteva correre poca strada e poi ~~si~~ scappare non poteva per seguire un po' di tempo, salire non poteva perché era già stralino di soldati, io nel correre ai lati della strada vedeva queste scene, e cercavo di proseguire più presto che poterlo per uscire dal raggio delle esplosioni, guardavo questi camion a passare, cercavo anche se dietro era qualche posto lì per poter salire ma niente da fare, ma ecco ad un tratto vedo un camion e lo guardo come fucile con gli altri e vidi un camionista che veniva a prendere il grano, gli è fatto cenno di fermarsi ma lui prosegue, pensò non mi a ricominciato, ma vedo che il camion si ferma allora via di corsa per raggiungere, arrivato vicino gli fece cenno se potesse salire, lui mi è ricominciato e mi disse che non è più posto, intanto tanti soldati corsero un po' per un po' e dopo un po' per evitare tutto quello che succedeva, io allora mi avvicinai al parafango e col corpo cercato di stringermi sulla colonna dato che il camion era costruito a proseguire piano io ce lo feci stare sopra, intanto però che dalle volte prendeva delle buche

dalla mia parte, sebbene cercavo di attaccarmi bene, ero scontentato sulla
 parte ed allora in piedi di corsa e dietro, arrivato vicino al camion come una
 balza sopra e aggrappandomi più forte, sentivo le dita delle mani che mi
 gelavano stringendo il parafrangente freddo, ma io non mollavo, le condotte
 si replicarono, ma io sempre pronto ad aggrapparmi, ad un tratto entrai
 in una buca e io caddi di colpo per fortuna essendo profonda la mia caduta
 nella neve non provai nessun danno alla mia persona, solo che il camion
 non riuscì a colare dalla buca, il camionista fece qualcosa la situazione
 mi e muovendo la testa dissi qui non ero più, poi guardavamo mi
 mi disse subito momento per momento per incostrarsi, il collega che era nella
 cabina se ne andò a vedere cosa era successo, fuo dei tedeschi
 che ci seguivano sembra a vedere parlavano che la curva del camion
 non era obliqua a momento di frenata, e già del gruppo si era
 mosso un mezzo pesante per fermare il camion fuo ripista e dar
 modo alla colonna di proseguire, il camionista cercava di
 farla capire che non era per la frenata ma per la buca, ma era
 difficile farla capire questo, il secondo camionista si avvicinò
 ai feriti dicendo chi fuo sembra se no di qua non ci muoviamo
 più, a fatica se ne andò, cercando di far presto e aiutati un po' da noi
 e qualche ferito leggero, poi buttando delle cose nelle vallette di
 munizione il camion riuscì a riprendere la marcia appena
 intanto prima che il mezzo cingolato tedesco ci inseguiva e ci
 buttava fuori strada, certo il comportamento tedesco ci mostrò
 i guardi non era piacevole, e fra noi e loro già si creava un po'
 di ostilità, anche perché dove i tedeschi parlavano a noi parlavano
 nei paesi, i partigiani cercavano sempre di creare dei falsi
 tempi mentre a noi niente, e loro ci obbligarono per questo, un
 ufficiale italiano che era poco lontano e aveva un istinto tutto
 quanto sovversivo, ma senza battere ciglio o darsi del vitare solo
 quando il camion incominciò a muoversi si avvicinò ai camionis-
 ti dicendoci di fare posto, gli disse al camionista se non un po'

troppo stretti, ma lui volle sapere, io che li avevo aiutati speravo di parlare in italiano
 dovetti ancora esprimermi come prima, dovetti rimproverare il camionista
 che quando cedeva sull'ultima la manovra per darvi il modo di riprendere, solo
 che quando io cedeva dovevo essere pronto a ripigliarmi sulla neve e i tedeschi
 di andare a finire sotto le ruote dei camion che ci seguivano, passai
 tutta la giornata così fino a che si arrivò ad un paese, il nome non
 lo so, solo che dai miei amici non seppi più nulla, e con i camionisti
 e i feriti non è potuto proseguire perché veniva la notte e come potete
 immaginare in quelle condizioni, mi fermai nelle case dove gli italiani
 si occupavano di diversi recipienti, e subito qui son fatto dei amici
 e mentre ci scaldavamo vicino al fuoco, e poi per terra uno vicino
 all'altro, ci si raccontava la propria storia, e le difficoltà della
 ritirata, sembrava già tutta la mia ma a molti gli son capitate
 cose peggiori, fra questi ragazzi era anche qualcuno che aveva
 la forza di dire qualche battuta e portarci per un momento un
 sorriso sulle labbra, ma quando tutto era silenzioso, si sentiva la
 voglia di avere quel cosa da mangiare, per potere il giorno seguente
 avere la forza di proseguire, un artigiano cercò verso di due
 vecchi che occupavano la casa di farci capire che aveva fame e lo
 rispose dei russi era (mi) non ci anno niente, aggiunse
 anche perché abbiamo i nostri ufficiali filoni sono da questa parte
 io mi faccio dare qualcosa come fanno i tedeschi, i soldati tedeschi
 quando entravano in qualche casa chiedevano qualcosa che
 mangiarono, se ce lo davano bene se no li minacciavano o gli buttava
 siamo la casa sotto sopra per di trovare qualcosa e i loro ufficiali
 lo sapevano e lasciavano fare, mentre noi se solo si alzava la
 voce loro andavano dai nostri ufficiali e loro ci sapevano
 aggiungendo che facevano in quel modo saranno presto di
 mina dei partigiani, ma non era così, qualche ufficiale era
 troppo filone, dopo tutto non è che noi volemmo qualche cosa dalle
 fucine e puntavamo le armi a dorso, chiedevamo qualche cosa

perché proprio andiamo fame, e se ciò si potesse ottenere qualunque dopo
 la rimigrazione. Certo che il modo di comportarsi verso la popolazione
 russa che andiamo a tollerare, noi non eravamo capaci, forse qualche
 proprio disgraziato poteva comportarsi così? le cariche nere, giuramento un
 fatto che mi esultò quando sono andato al corso dei paracadutisti, una
 colonna di prigionieri era teatralmente decorata da tre soldati, noi una colonna
 così avrebbe mescolati una ventina di soldati, nella strada
 dove percorrevamo ai lati c'erano delle donne e qualcuna si staccava
 dal bordo della strada per correre verso di noi, e noi ci fermavamo
 pezzo di fame, il tedesco, prima sparò un colpo per aria per fermare
 quell'azione, vedendo che continuavano nel reparto della marcia, incomin-
 ciò a sparare addosso alla persona che tentava di portare del pane.
 loro andavano le sue buone ragioni, e pazienza, potevano pensar-
 re che in quel pane ci sia un verme, una formica, un coltello, loro
 erano fatti così, noi italiani invece... sono eccitati nelle giornate
 passate in quella località limito di fare il corso, si poteva uscire in jue-
 se e giocare, andavamo visto anche un campo di prigionieri russi
 sempre in mano ai tedeschi, e non è che le donne che mandavano
 loro ad un certo orario in un punto stabilito gli mettevano
 del grano, poi gli gettavano delle granate, cioè di semi di
 zucca cosparsi e un'infinita di semi di girasole, nel recinto
 c'era una casa con del acqua, e quello che andavano al proprio
 ieri in quel campo, però fastosa quasi un po' di caldo e
 poter avvicinare il fuoristrada tutto bagnato e infangato, e alla
 mattina si parlava di un'immensa partenza dove si arrivava
 si potevano tornare diverse compagnie e concludere i propri
 reparti, appena dettero l'ordine mi misi coi primi e fra non
 bro così stiano come capitano delle giornate precedenti
 forse un po' di tragitto in macchina mi aiutò, appena incomin-
 ciò l'imbarcazione si incominciò a vedere un gruppo di case, ma
 la sua estensione stava libera non di un paese ma qualche cosa

più grande, di fatti era così quella località era sorvegliata, subito
 entrammo in città, si notava che anche lì la guerra si è sentita, delle grande
 fabbriche in periferia colpite dalle granate e case colpite dalle bombe, quel
 cura di queste case si vedeva ancora un po' di fumo che era stato bruciato
 con più si entrava nel interno, e già veniva fuori un po' di fumo
 za di incontrare i miei amici, e quelli del mio reggimento, dalla colonna
 ma qualcuno si allontanava e correvano ai lati della strada dove andava
 visto dei amici e si univa a loro, la colonna strada facemmo il giroto-
 lida, qualche camion che passava era bruciata e si vedeva uscire
 ai lati della strada dei piccoli fuochi accesi, visto che non c'era
 nessuno cercato di confondere con quei ragazzi che in colonna erano
 vicino, chiedemmo gli elicotteri dove ci portano gli ufficiali che abbiamo
 inteso alla colonna, gli dissi a tre ragazzi alla prima casa che ci
 spira un po' noi ci allontaniamo ed entrano e facciamo la
 notte e dormiamo si vedeva, mentre si progettava questa mia decisio-
 one passando vicino ad un fuoco acceso e chiamando la persona
 un po' imbroccata, ma riconoscibile mi sentii chiamare subito.
 mi girai e vidi l'attendente del tenente (luigi Nigamò) di qualche
 mi fece cenno di andare da lui, subito quei ragazzi e andò da
 amico, dopo abbracci e saluti, chiesi notizie della compagnia
 mi disse che fu un disastro, mi chiesi come me la sono cavata, l'unica
 detta al momento (sono qui) chiesi del momento e soprattutto
 del mio plotone e miei amici, la tua sopravviva e tutta mi dispi-
 ed erano preoccupati per te che non ti avremmo più visto, gli chiesi
 dove si trovavano, e mi obbligarono verso la casetta occupata da loro,
 arrivati alla porta entrò un po' di scatto, loro sentendo la
 porta aprirsi così di colpo, si sono girati per vedere chi era e
 tutti rimasero lì fermi a guardarmi poi limito loro presso mi
 vennero incontro e mi invitavano ad entrare, mi al sicuro per
 scambiarci in seguito continuavano a chiedermi come è andata
 ta noi da quel giorno non abbiamo più visto, colombo nel

momento che noi parlavamo verso di scaldare un po' di zuppa con una scatoletta di carne ed appena pronta me la porto dicendo queste ti farò bene, qualcuno mi chiede una galletta e un po' di carne in scatoletta nelle loro possibilità non sapiamo più cosa fare per aiutarci a farci o pensavamo che io quei giorni lontano da loro di non averli fuoristi troppo bene, mentre loro hanno più fortuna, nel commesso è quanto quando noi ci siamo presi un camion italiano un di strada e il camion non riusciva più a riprendere la strada, molti soldati che si trovavano sopra non erano tutti feriti e quando videro che il camion doveva essere abbandonato molti si misero ad andare a piedi noi che eravamo poco lontano cercammo di aiutare il commissario e aiutato da un altro camion italiano potevamo fare un po' di riprendere la marcia con quella che ferito e molti di noi, anche il tenente era con noi e forse qui senza mai fermarsi, arrivammo qui molto prima di noi, si fermò perché era senza benzina, e il tenente seppe che quei ci si doveva organizzare un po' i rapporti, e si aspettarono parecchi soldati di varie compagnie, ed il signorino poteva dare qualche settimana, mi raccontavano che qualche scatoletta di carne in portento fu distribuita, e ce ne sono ancora, anche i tedeschi che occupavano le case dovevamo avere molta roba da mangiare e bere, qualche volta videro dei tedeschi ubriachi, passò la notte con loro, e ogni tanto prima di prendere sonno si parlava come si traevano quei giorni, alla mattina senza l'attendente e chiamarmi dicevano che il tenente mi voleva, arrivato da lui mi disse, ma tu eri un fantasma, si giravano, noi abbiamo un sacco di farina e se è possibile desideriamo avere un po' di pane fresco, in seguito io mi fece conoscere un russo, e lui diceva che a pochi chilometri da lui della città, ce un pacchetto di pane non fu colto dalle bombe e c'è un bel forno, e di andare con dei soldati e cercare di fare del pane, pensavo che la farina aveva lui in casa, invece ci spiegò dove si poteva trovare, prendemmo

la schita del russo e via di corso al magazzino, al magazzino e ad un ufficiale addetti alla custodia, gli chiesi che venisse con l'ordine del tenente e mi lascio prendere la farina senza difficoltà, solo che al posto di un sacco ne presi due, poi via verso al paese, appena arrivati, molta gente usciva dalle case per vedere cosa facevamo i soldati, il russo che era con noi, si sentiva che parlava con la gente e gli spiegava quello che noi dovevamo fare, e mentre si avvicinavamo alla casa che dovevamo traversare il forno la gente ci seguiva, se si della schita ed entrato nella casa per vedere questo forno, trovar un ambiente primitivo come per impastarlo come per farlo cuocere, la porta del forno era tutta rotta, come si poteva lavorare in quel modo, gli feci capire il russo, che non si può, e lui mi diceva le donne lavorano, poi mi fece conoscere un uomo alto e si capiva che era un autoritario nel paese, dicendomi qualunque cosa dobbiamo pensare lui, due donne portarono delle scatolette di legno qualcuna la capra di portava la legna e insomma mi va ad accendere il forno, un uomo con un'ossa cercava di fare la pala per prendere il pane due uomini con una grossa lamiera continuavano a batterla e poi mi serviva la seconda la fene come portiamo per chiudere il forno, certo che la gente fuori non si allontanava dalla schita avendo visto due scatolette di farina, era una speranza anche per loro, noi chiamammo anche il soldato, maldivito niente, in un momento materno circa. Sentivamo che la farina, la sua acqua necessaria e due donne si davano da fare a mescolarla, io avevo capito che queste donne, sappiamo fare quel cosa, e basevano fare a loro dopo averlo impastato lo misero vicino al forno coperto, poi quando venno un sacco vuoto e lo mettiamo vicino alla bocca del forno, supponiamo colato copriamo la pasta e mettiamo un secondo sacco a scaldarsi, quello che donna diceva, o meno cercavo di farmi capire che era ora ma non era così, gli feci impastare ancora tutto aggiungendo un po' d'acqua per sciogliere il sale poco farina per arrivare al forno, e poi riscopri ancora, tanto tempo ce neva, prima di fare qualcosa, un po'

fatto, nel attesa della seconda l'istituzione, piuttosto fermentazione) usciamo
 fuori in strada dove c'era parecchie persone, e ci facevamo dei segni con la testa
 come dire buvi fate il pane e ci porre dove siamo, e come sua abitudine fare un complimen-
 to era sussurrati leggermente sulle spalle, e si fumava qualche sigaretta, e nota-
 vo che mi guardavano, io poi che fumavo qualcosa proprio perché me l'avevano
 date poco prima il temente, incominciò a darne qualcuna a più vicini, ma il
 mio pacchetto durò poco perché tutti allungavano la mano, dovetti far vedere
 che il pacchetto era vuoto, fu loro noto una cosa che affirma un altro acceso
 la sigaretta e abbiamo fatto qualche tiro, lo fu trasiamo al altro che non
 la poteva avere, e così proseguiamo, dato aggiungerci da appena in strada
 da ed avevo preso la sigaretta in mano più di un uomo come con un
 tizzone acceso per accendovermela, mentre fumavo e guardavo quella
 gente così gentile, mi domandavo come si può essere così con dei
 spensori, (o meno) che vengono ed occupano il proprio paese, forse
 sanno che i russi l'eredito russo è poco lontano e ha poco pare-
 mo liberi, dimostriamo al nemico il nostro, abbiamo che qualche
 soldato strano un po' esaltato altro a commettere un peccato
 e bruciando delle case, intrato nella casa dei cenno alle dom-
 me di iniziare a fare le forme, e facevamo presto mentre altre
 donne si preparavano ad impastare altra farina, io ad un
 russo gli chiedi un bastone e begai un sacco e lo immerse nel
 acqua, prendendo un ferro lungo dei russi mi ardevano
 preparato spostai tutta la legna del forno in un angolo, poi
 presi il bastone con lo straccio bagnato e pochi bene dalla cenere
 re il piano, ed era tutto pronto per iniziare a far cuocere quella
 specie di pane, ma fuori si sentì un movimento di voci e una slitta
 in arrivo, si capì che era la voce di chiedo che mi chiamava, uscita
 vedere, lo si vide sulla slitta tutto agitato, quando ci vide, ci
 disse via subito, perché i russi sono vicini, il temente mi man-
 da ad avvertirli e di lasciare tutto, dal espressione mi fece un
 po' paura, dissi a fermarmi e cosentimo, ritardammo una me-

zora e poi portiamo questa specie di pane, ma lui insistette a chiamarmi di
 andarci con lui, se non lui sa e mi lascia qua, allora gli altri mi dissero
 andiamo via, così coperti bene, sia sulla slitta, lasciando tutto a quella
 gente farina pasta, sale, salutati da quella gente che ci dimostrarla tanta
 simpatia, ora più ancora perché lasciamo tutta quella farina, così coi
 miei amici e il russo che portava una bella slitta sia verso alla città, ora era
 un gram mosi molto dimozzi di soldati, ambulante carri armati e dei
 soldati uomini polacchi, pezzi di artiglieria, fuggiva bruciato da cavalli
 facemmo una gran fatica quelle potremmo essere, dato che le ruote dei
 pezzi affondavano nel fango, poco prima eravamo partiti dai carri
 armati e coi suoi cinque oli eravamo creato nelle strade delle fucile
 fime di fango, noi per poter raggiungere il nostro reparto dovremmo
 allungare la strada ed aggiungere le vie dove era impossibile muover-
 si, specialmente con una slitta, arrivata a destinazione era colombo
 che ci aspettava, e ci disse che la compagnia era già partita, era molto diffici-
 le raggiungere la slitta, l'unica possibilità era di poter entrare la slitta, con cui
 seguì si cercò di far capire al russo che ci serviva, ma lui coi suoi venti
 ci diceva che doveva andare lontano, visto che non ce lo vedeva, si
 cercò di far la voce grosso, ma lui non lasciava la slitta, nel frattempo
 ho preso una slitta e si permis a sentire cosa succedeva, fu uomo
 che si avvicinò alla due donne e quattro bambini, a qualche parola
 in italiano la diceva, ci fece capire che per lui, la slitta e il cavallo
 era tutta la sua vita, e tutto il suo bene e aveva una famiglia da
 mantenere, intanto che noi parlarvamo, passò a un reparto di
 tedeschi a piedi molto vicino a noi perché la strada era la notte
 e non quel fantano che c'era al centro, ci guardavamo che noi
 parlavamo coi russi, ed ecco dal platone uscire due tedeschi
 e prendere le briglie dei cavalli e tirarli nella loro direzione
 le formiche della slitta vicina incominciammo a gridare sporan-
 tate, e noi tiravamo le briglie dalla nostra parte, i tedeschi del
 altra, mentre gli altri tratteniamo la slitta, visto la nostra

era piena di mezzi presenti e di soldati e noi non potevamo superarli, si dice-
 cisse di portarsi ai lati della strada ma molto lontano dalla colonna
 e si noto che il cavallo trainava la slitta con più facilità e sulla neve gelata
 correva di più, certo eravamo quarantati dai soldati come dai gran portu-
 mati, e forse nel animo di qualcuno essere anche odiati, il cielo in quel
 momento incominciava ad uccinarsi, ed un piccolo senticello portava
 con sé un odore di neve, bastò che facesse qualche ora e la neve si fece
 sedere, da lenta sempre peggiorando arrivò il punto che ogni tanto quel
 cumo sembrava a fremere la buglia del cavallo per quindi farlo fere e
 nello stesso tempo guardare indietro davanti di noi e non andare
 a finire in qualche buca, cercavamo di guardare la colonna per non
 re un riferimento, in più anche il vento diventò più forte, si impazzirono
 do che ci veniva alle spalle, noi che eravamo fermi sulla slitta, e quella
 mia col vento ci investiva, ogni tanto dovevamo uno con l'altro o
 basarci l'altro, e per non sentirci troppo freddo dovevamo ogni tanto sem-
 dere e camminare o piedi battendo un po' i piedi per scaldarli, e dam-
 do più respiro al cavallo, ad un tratto si presentò un foresto
 ci siamo accorti perché era un ponte, cercammo di toccare il
 ghiaccio che copreva l'acqua era resistente ma eravamo furia
 che il peso del cavallo e la slitta fosse troppo ed il ghiaccio non avrebbe
 retto, ci si avvicinò al ponte con la nostra slitta ma la colonna era
 troppo lunga e stretta da mezzi presenti tedeschi, più che una volta
 si cercò di infiltrarsi fra loro ma dovevamo retrocedere per
 non essere schiacciati, si decise di lasciare la slitta e aspettare
 che arrivassero dei italiani e un altro loro, poco lontano dal
 fronte dei camion tedeschi che cercavamo di attraversare il tornan-
 te il ghiaccio non è retto e i due mezzi finirono nel acqua, si mota-
 va che il ghiaccio vicino al ponte era troppo fragile, si pensò di de-
 ciare che tra passare verso il ponte e dal altra parte attendevamo
 che noi da quella parte basavamo attraversare da solo cavallo e
 slitta, questo lo si doveva fare molto lontano dal ponte

dove in aperta campagna il freddo era più forte così l'acqua portava un
 uno spessore di ghiaccio più alto e non sulla le conseguenze dove quei due
 camion l'avevano rotto, in più ghiaccio si staccò la corda che faceva da ordini
 e gli ho gettato un cuneo dal altra parte agli amici e un cuneo che ho si-
 legò alla buglia del cavallo, siccome non era troppo lunga gli amici dal
 altra parte per prendere il cuneo uno dovette andare sul ghiaccio per un paio
 di metri, bevendo tutto ciò che poteva bere sulla slitta si iniziò la traver-
 sata, il cavallo siamo tirato dalla corda dei amici dal altra pro-
 nda si mosse e via via fino che arrivò dal' altra parte senza precedere
 nulla, noi di qua si prese la roba che avevamo scaricato dalla slitta
 e via, solo il mio decidemmo di gettarci la corda e legato i due
 secchi gelati lo attiravamo a se evitammo noi di portarlo fino a
 loro, quando tutto fu sistemato e tutto anche fime, fra noi ci
 siamo ubriacati dalla gioia dimenticandolo per un momento
 il pericolo che è sempre in agguato, poi in fretta su sul ponte, cer-
 cando di stare molto attenti altrimenti quei carri ci avrebbero
 chi ci passavano troppo vicini e potevamo inventarci riprendemmo
 la nostra marcia, sempre col vento e la neve, ma la slitta pulita
 neve gelata andava abbastanza forte. Nel frattempo abbiamo fatto di
 venire, solo un po' di neve spostata dal vento ci dava fastidio, ma ecco
 vedere ad un certo punto che le colonne sono diventate due
 una di mezzi presenti e una della truppa o piedi, da parte dei
 mezzi si videro dei camion che buciavamo, erano quelli restati
 senza carburante, non volevamo farlo cadere intatto, ma dalla
 colonna a piedi di italiani e tedeschi polacchi ungheresi, colombo
 disse, ci sono anche quelli del nostro reggimento, presento me
 buone erano degli altri, e anche della nostra compagnia, aveva-
 vamo di far muovere il cavallo più si fece con gli altri e colpi
 questo della redimi, esso è bello bello lungho, che faciamo da fus-
 ta, cerchiamo di portarsi più vicino alla colonna per conoscere
 re qualcuno dei nostri, perché diventare più furio, e incapotati

comenciamo era difficile distinguerci, poi terminò forse dalla slitta
 e corse verso un solotato, era un suo fratello, e si salutavamo, tornato
 poi da noi ci riferì che il tenente aveva avanti un duecento metri, confida-
 simo che si mosse la sua figura, quando lo vidi proprio davanti a noi
 uomini che era lui, scesi dalla slitta e mi avvicinai, dopo il saluto mi chie-
 se se bastava fretta, si rispose sì, si rispose sì, ma guardate cosa c'è con me, mi disse
 basini, e cominciammo a fianco notavo sul tuo solotto la fatica, gli
 dissi se volevo salire un po' sulla slitta, ma lui disse di no, mi com-
 sigliò una cosa, fra tre o quattro chilometri ci deve essere il paese
 che dobbiamo fermarci, siccome ci sono con noi solotati di altre
 nazioni, tu coi tuoi uomini corri avanti e cerca di occupare
 più cose che potete e appena arriviamo noi le occuperemo, fu così
 che arrivato al paese quelle che a noi sembrano più belle e più
 comode le occupavamo, ogni solotato una casa, appena una
 nata la compagnia, gli si spiegavano le cose per i solotati e
 anche quelle per gli ufficiali, ma la nostra casetta era anche la
 stalla per il cavallo e una specie di tettoio per la slitta, al nostro
 probro della casa, gli abbiamo detto di dare quel cosa che man-
 ciare al cavallo, e non fare lo rumore, si si mi diceva il russo
 allora soprattutto prima i tedeschi e vedemmo noi molto più gentili
 si prestava di più a fare qualcosa, poi cercavamo di avvicinar-
 si al fuoco cercando di scaldarci un po', poi prendemmo un
 po' di formaggio ciascuno e un bel galletto di Nimo che un
 vecchio avendolo portato in casa e col calore si era sciolto,
 fuori più per terra fra dormire un po', ma mi che essere del sonno
 sebbene stanchi non dormiva, causa forse della grande tensione, o stes-
 sati, di tutto questo è avvenuto, e pensando anche al domani,
 sentivo che colombo cominciava a girarsi, lo chiamai dicendogli
 non dormi, mi rispose che stava pensando che alla città sarebbe
 dove andavamo subito la slitta abbiamo sbagliato a non funder-
 re il fuoco che mangiarci, e adesso aveva fame, e mi fece

presento che stamolo fermo sentiva il movimento dei fiocchi e le dissonan-
 zanti di, e anche quelli si intesero a portarlo via il sonno, gli dissi non
 preoccuparti siamo tutti in quelle condizioni, poi mi disse ma possibile
 che questo russo non è niente marcosso, da dove è noi, dai uttibi chiedi-
 gli, ma lui appena arrivato ci è dato del latte, gli dissi, appunto disse come
 lo dove è andato a prendere il latte se qui non ce una mucca, vuol
 dire che lui ci marcosso qualche cosa, dai sveglialo, e chiedilo, siccome
 anche avevo fame, mi alzai ed avvicinai mi al forno dove il russo
 dormiva con la moglie, e cercai di tirare i pantaloni per farlo sve-
 gliare, ma niente, allora gli diedi un strappone forte allora si
 alzò di scatto facemmo svegliare anche la moglie, e gli chiesi se ve-
 va qualcosa da darci da mangiare, lui mi disse di no ma
 la moglie un po' impaurita non parlava, mi venne il dubbio
 che non diceva la verità, allora alzai un po' la voce, e nel frattempo
 anche i miei amici si svegliarono, dicemmo cose succedeva
 intanto loro spiegato il motivo, mi dissero dagli un po' di burro
 forse loro ci daranno qualcosa, siamo alla porta dove era il
 fumo, ~~si~~ cercando nel interno trovai il pezzo di burro ancora
 ben gelato e gli lo feci vedere, alla vista del burro, il uomo se-
 se dal forno, si coprì bene e uscì dalla porta, mentre la donna
 preparava una pentola, e nello stesso tempo spremole la focca
 del forno dove era un piccolo foccello, aggiunse ancora
 della legna ed il fuoco si riammisi, e poi chiese la portino
 nel frattempo arrivò il marito con delle patate e un bel pezzo di
 maiale, la donna subito si mise a tagliare, e appena pronti li
 mise nella pentola con burro e maiale e poi in forno, subito,
 io o cercato di dire al russo perché ci diceva che non aveva niente, lui mi
 fece capire che i tedeschi li avevano presi di sorpresa e di un altro
 portato sia pecore, maiale, gallina, e gli resto quella pecora patate
 e un po' di maiale che li conservavano fuori al freddo il maiale
 e le patate in una buca con della paglia per non farli gelare.

tutto quanto dissi al russo per potere avere qualche cosa tanto quanto desideravo, (io gli ho chiesto perché si detto agli italiani che non far niente da dare da mangiare) (hic mi balaca itaglianchi mema curcio) lui mi rispose (i tedeschi mi anno rubato tutto), (mimexchi booto zabavaj) così passò un po' di tempo, ed ecco che la donna apre la porticina del forno ed estrae la padella di terra cotta, il profumo che si sentiva ci costringeva a seguire i movimenti della donna con la pentola in mano che si avvicinava al tavolo, sequita da tutti noi e ogni tanto qualcuno gli passava davanti per guardare al interno della pentola (per un momento mi sembrò di essere a casa quando la mamma mi faceva lo spezzatino) mi affrettai allora sul tavolo, già tutti davanti con il cucchiaino, agitandolo per essere i primi a mangiare cucchiaino, su cucchiaino per le patate, e la carne messa nel copricchio della gasetta e appena raffreddato da poterlo tenere in mano, lei si chinava come due commilitari, suota la pentola la donna si alzò dal posto che era seduta, prese la pentola dal tavolo, portandola in un angolo, si mosse che diede uno sguardo dentro e poi che la mostrò al marito dicendolo delle parole, (o che fame avremo) o l'anno suotata) noi però si sentivano, tutti, fui udiamo il nostro vino, che temendo lo in casa si era rifatto, ne bevemmo un po' ma non esagerando. Non si sapeva mai cosa potesse succedere da ~~un~~ un momento all'altro, e dopo da trovarsi in condizioni di non poter proseguire, lentamente e contenti già per terra e cercare di dormire anche se quello che fu d'occhio dava fastidio, intanto fuori ogni tanto si sentiva dei metri feranti che si rintuzzavano, alla mattina appena svegliati, l'ora non si sapeva, però era già chiaro, e subito si pensò alla slitta, con il movimento di questa notte potremmo anche far uscire lei, poi si parlò fra noi come affiammo fu sotto la notte, chi si lamentava per la cosa che facevano male per aver dormito per terra e chi invece dormiva e non sentiva

nessun disturbo, nel frattempo mi avvicinai alla finestra e guardando all'esterno era tutto calmo, non vedendo il russo che chiamavo alla donna donera, ci fece capire che era uscito, io e cucco dopo essere coperti bene, decidemmo di uscire a controllare la slitta e il cavallo cercammo di chiudere la porta al più presto per evitare le grida dei compagni per il freddo che entrava, usciti trovammo la sorpresa nella notte era melicito tanto, che nelle strade non si vedevano più le zie dei mezzi che erano passati nella notte, arrivati alla stalla trovammo ancora la mostra slitta, e il cavallo, c'era anche il russo che le stava da mangiare e con una stoma coperta sopra il cavallo che lui le aveva messo per evitare di prendere freddo, noi lo ringraziammo poi il russo mettemmo una mano vicino alla bocca, ci faceva capire se avevamo fame, subito con la testa facemmo segno di sì, allora fece cenno di seguirlo, entrato in casa parlò con la moglie e lei si avvicinò al forno lenando una pentola di patate e verdure e fece cenno di mangiarle, non esisteva nella mostra gasetta e in cominciammo a mangiare, era abbastanza buona, finimmo e ora bella calda, fra un cucchiaino e l'altro si parlava fra noi, così dicemmo, come mai tutto questo riguardo, chi diceva che saremo finitici, o saremo fuori, o confessione, finito di mangiare il russo mi si avvicinò, e mi fece cenno di seguirlo, gli chiesi perché buono buono mi disse, vieni (caraccio caraccio adisnodà) mi coprii bene e fuori col russo, mi portò vicino alla slitta solo una coperta e in mezzo alla faglia era del grano, preso al fare ma nessuno di noi lo sapeva, sicuramente passò dal russo proprietario della slitta mentre noi girammo nel maruz zino, il russo mi fece capire se che lo dovevo, siccome faceva freddo gli ho fatto capire di rientrare in casa, rientrati gli amici mi chiesero cosa volevo, dissi allora ma nessuno di noi si è accorto che sulla slitta avevamo il grano, solo colombo disse, quando si passò il torrente e si levò la nebbia sotto la faglia entrò subito quel cosmo

chi andava a pensare di guardarsi sotto in quel momento, fui dispiaciuto a loro
 il russo lo notò e corse a fucilarmi, non tutti erano d'accordo di dargli,
 prima bisognerebbe sapere cosa dice il tenente se ci fermiamo ancora o se
 dobbiamo partire, se ci fermiamo ce lo danno e se dobbiamo partire e meglio
 temere, serviva alla massima destinazione per ottenere qualcosa
 da mamma, io e Sarminio uscimmo diretti alla sua casa e
 gli andammo trovati, bussando alla porta entrammo, in casa c'era
 lui con altri ufficiali ed il suo attendente, sedendo altri ufficiali si
 scattò sul attenti salutandolo, ma loro questi pezzi di carta
 diedero rifiuto, loro erano intente a guardare una carta geo-
 grafica, l'attendente ai due ufficiali questo e quello che mi
 trovò la casa, un ufficiale mi chiese se io sapevo il russo, gli dissi
 di no, però delle volte mi avrammo, mentre loro continuavano
 a guardarsi le carte io col attendente gli dissi che la casa è
 bella e ben calda, mi riferì che era la casa del storosta (indaco)
 uniti agli ufficiali c'era anche un militare che faceva da inter-
 prete, essendo russo, il russo aveva unghiera e alla sua lingua,
 fu il tenente della nostra compagnia a rivolgersi a noi due dicendoci
 cosa abbiamo bisogno, gli chiesi se era possibile sapere cosa si fa
 se si resta o se si parte, lui mi rispose che forse resteremo qui due
 giorni, per due modo della truppa di unirti e organizzare le proprie
 compagnie, mi chiese come ce la caviamo per mangiare, non ci bam-
 ntiamo abbiamo trovato una famiglia che ci vuol bene e ci dà
 quel che fuo, ma votca quella famiglia non meo, non to
 gli risposi, provai a chiedere, mi disse che c'è un di soldati
 che vedendo un fo di dotca, affrontarono di fu il freddo, gli parlai
 che noi abbiamo del nimo, gli altri ufficiali, sentendo parlare di nimo
 si voltarono subito, dicendomi si fuo avremo un fo, subito gli ris-
 posi, salutandoli io e Sarminio uscimmo di corsa, arrivati a casa
 frademmo il vecchio, e pronti ad uscire, accompagnate dalle proteste
 dei amici, dove doveno porta re il vecchio del nimo, colombo ci segui

col galletto in mano cercandolo di prenderne un fo accompagnato dalla
 forse, lo loro se no lo prelevate, appena fuori della porta, il nimo incomincio
 a correre quel piccolo ghiaccio, che in seguito prima di arrivare dal tenente era
 già ghiacciato, arrivati sulla porta si fuo, e appunto il attendente subito
 in casa, quando mi videro quel (mezzo vecchio) si loro una esclamazione
 (mamma mia guarda che cosa) qualcuna volle sapere come l'abbiamo
 avuto, e l'altro si elogiava col tenente di avere dei uomini così in gamba
 lui gli rispose, attilio e sempre stato in gamba, forse quel e logio davanti
 e gli altri ufficiali, era un segno di complimenti, ma anche un segno
 che da me desiderava qualche altro, arrivati dopo aver salutato gli ufficiali
 andammo verso la nostra camera, pensando che per due giorni festiamo
 riposare e sperando che finisse di mettere, arrivati a casa, ci chiesero
 se gli ufficiali erano contenti per il nimo, e se non c'era possibilità di avere
 qualche galletta, gli dissi che mi ero dimenticato, qualcuno incomin-
 ciò a dire, come si fa a dimenticarsi, e adesso cosa mangeremo in
 questi giorni, prima gli dissi il giorno dovette mangiare e poi molto
 arrabbiato gli dissi arrabbiarsi, io dove correre un fo da tutto, fui
 mi misi in un angolo vicino al fuoco senza più parlare, però
 sentivo che qualcuno fra loro diceva guardate che è sempre lui
 che prende l'iniziativa di certe cose, e poi si interessa nei nostri
 riguardi, fatto una decina di minuti e fermarsi vicino al
 fuoco, incominciando a dirmi se ero ancora arrabbiato e io però
 non parlavo, finché qualcuno mi mise le mani sulle spalle
 e sentii delle scure, in tanto il russo e la moglie che si erano
 messi in un angolo senza parlare, ma un uomo capitò che ci stato
 un fo di faraffe fra noi, quando si vide che incominciavano a
 parlare fra noi, si avvicinò, e mi fece capire la storia del giorno
 la spiegazione era fatta più a gesti che parole, arrivammo sul
 inten doci di darsi qualcosa da mangiare per questi due giorni
 che noi resteremo nella sua casa, e lui disse di si, però volle che due
 di noi si andasse assieme, voleva fare che qualche fattaglia la fermassero

due di noi andavamo assieme, lui prese il quomo dalla schiatta lo portò in casa, lo misece dietro una tenda, poi uscì, passò una settimana e non tornò, alla moglie gli fece cenno dove il marito, lei con signori mi fece capire di aspettare, che suo marito torna, mentre si parlava un po' fra noi, ecco il russo rientrare in casa un po' di premuros e andare con se tre donne, anziane, forse non lo erano ma impresse come se fossero sembravano vecchie, ed ecco che il russo si levò il suo giaccone e me presentò un coniglio già pelato e le altre donne avevano sempre marceste due polli due donne e l'altra del pane nero, fatto di grano e miglio e una bottiglia di Sotca ed un bel pezzo di carne di maiale, nel vedere tutta quella roba, fu una festa per noi, loro però ci facevano segno che Solovano il grano, facendo segno di prendere le donne vicino avvicinate al fuoco, lo guardavamo, poi aprirono il loro giubbotto e ai lati della vita avevano legato delle forche e incominciarono a riempire, lasciandone un po' alla famiglia, non sapevamo che ora poteva essere, ma notammo che la donna prese coniglio e maiale, un po' di patate, e zuppo in forno mentre l'altra roba l'avevamo marceste dietro una coperta, mentre quocosa la roba cercavo di parlare col russo, chiedo che comera fatto il pane, e mi disse cosa di che cosa era come forte, mi è sembrato strano che si poteva fare del pane con quella roba, incominciai a supplicarlo, come anche i miei amici, ed eravamo di mangiare qualche forchetta, invece faceva con fatica cercai di farle capire, che ora lo mangere fatto col grano ma lui disse di no, gli chiesi perché ora un po' di grano ce la, ma lui mi disse che i tedeschi gliel'anno portato via tutto e quello serviva per la semina, ecco perché era così prezioso per i russi, di arrivare al punto di regalare ci tutte quelle roba, la donna che era la seconda volta che si avvicinava al forno e controllava l'arrosto, i miei amici la guardavano, ma lei con la tanta

diciosa di no, e con la dita faceva segno, come dice poco, l'altre dicavano spira un coniglio ci riempiva di grano, finché aprì una terra d'alto il forno e con due stracci prese la patata e la mise sul tavolo, disse dice che il coniglio e il maiale era tagliato a pezzi, solo che questa volta a mandare a fumare anche i russi, messi dei pezzi di coniglio sul coperto della garetta, come piatto, ma subito con le mani anche scottando un po' lo si ridiventava con gusto, i russi preferivano il maiale, poi venne il turno delle patate felle unite di grasso e senso forte, un po' di pane nero, poi una preparata un po' di vino e una goccia per modo di dire di Sotca, anche di russi avevano versato un po' di vino ed erano felici come pure noi, qualcuno disse festeggiemo male in ritardo poi senza visto che fuori era tutto calmo ci sobrai a marce, aspettando la sera, la sera la donna fece un'oca una gallina e un bel po' di brodo con quel pane che ci avevano dato loro, loro ci facevano segno di mettere il pane nel brodo, come facevano loro, poi andammo di fatto a questa di più, poi un po' di pollo ed il requito per un po' e più a dormire (o riposare) alla mattina verso le otto ci svegliammo, le ore ce le aveva detto il russo perché noi avevamo non ne avevamo (come forte dice che era quel ora perché anche loro non gli vedono orologi o degli e nella casa) nel frattempo fra noi si cercava di decidere chi doveva andare dolente per colpa qualcosa, dopo un po' di discussione, sarimmo e colombo deciso, andiamo noi, ma appena fu pronta per uscire tornammo subito indietro, dicendo chi è con questo tempo, si era sollevato un vento forte e la mente asciutta appena sciolta era trasportata così forte che era difficile vedere la strada, avendogli dato dei filoni si decisero di uscire, ma dopo poco tempo ecco ritorno del colombo di corsa, dicendo ragazzi il coniglio è tornato da dove del caffè e delle patate, ma solo si presentò, presi il nostro quietino e coprimoci bene, si è di corsa, con un po' di fatica risuonò giunse il posto, prendemmo la nostra razione di caffè, e bevendo

la subito poi ma che gelava poi le mostre quiete, e subito si corso di corsa
 tassa, ma parlando vicino alla casa del temente di di l'attornante alla
 finestra, annunciatori gli feci cenno se ci sono novità, lui con la testa
 mi disse di no, allora sia tutti a casa, ritornati nella nostra casa bella
 calda ci ritrammo tutto, da quel inferno che era la fuori, dopo un po
 si sentiva dei movimenti fuori, si guardo fuori e a fatica si vedevano
 dei soldati che arrivavano in mezzo a quella bufera e si dirigevano
 dove erano gli ufficiali, di li poi si misero nelle case già abitate anche
 da noi si presentarono, quei poveretti erano spinti, gli si loro il
 pasticcino, e demmo a loro il posto a sedersi vicino al fuoco, loro ci dice-
 vano se avessimo qual cosa da mangiare, si si fu poco ora inco-
 miniate a fare questo e gli si chiede un po di stacca, poi un po della
 mostre quiete, ma resta come mazzini glieti quando la donna
 mise sul tavolo il follo da far cuocere, si fuolo diavolo a basso
 poi si prese la decisione per il letto, così aviamo la fossa filata di
 fare un po di buolo caldo i due aridati, una volta sotto bevam-
 mo un po di buolo e messo nelle mostre quiete (loro le avessimo
 prese) poi messo un po di pane nero dentro e gli lo si diede, non
 superano più come ringraziarci, poi una bella notte e di follo
 una bella lenute, nel frattempo ci raccontavano quello che capitò
 a loro, nella ritirata, ma quando venne il momento di caricarsi un
 po gli conigliammo di furlare dove era il forno che era più caldo
 hanno talmente stameli che tutto si sono addormentati russan-
 do un po, noi intanto si furlava del domani, e che il tempo cam-
 biava, e quei due venivano con noi, il cui allo non fuo portare
 ci tutti stamemo in troppo, arrivati a la sera ecco un cosa dei
 mezzi arrivare in paese, e questo non ci fida, perché arrivam-
 do loro, noi dobbiamo partire a preparare un po a far cuocere
 l'altra gallina e un po di maiale, colombo ci disse che chiamò
 se è ancora delle patate, chieste al russo se me aveva ancora una
 imbecile nel rispondere, al primo momento si pensò che non

a capito, ma insistendo a ripeterlo, il russo si alzò si avvicinò ed un
 mobile, facemmo un bel sporto lo sporto e si vide sotto una botola di legno
 coperta da un legno, alzato il coperchio si vide tante patate e dei vari fumi
 di tutti i colori, e quel fumo era che il russo facemmo un gesto
 con la mano di rimproverare, lui ancora ci disse che è tutto qui
 quello che è, parecchie patate le abbiamo messe col follo; e un
 po latte cuocere così, quella sera fu una di quelle fortunate per
 quel due agguerrati, e dopo aver mangiato in loro compagnia e il
 follo con patate, e anche seduto, le patate cotte insieme le videro mes-
 si a parte, e se domani si partiva avremmo le patate da mangiare
 se non troviamo niente, e poi cominciarono per terra a dormire, furon-
 zono delle ore, ad un certo momento mi sentii toccare le scarpe
 mi svegliai e vidi il russo in piedi con il lumicino, lo conobbi
 dei segni di seppia, mi alzai e lui mi portò alla finestra, e
 vidi un gran movimento di soldati, pensai subito che si sta succedendo
 qualcosa, chiamai i ragazzi dicendogli cosa sta succedendo
 colombo corse alla finestra a guardare fuori, cercandolo con
 la manica del capotto di furlare i libri per vedere più bene, si
 notava dei soldati che già partivano in mezzo alla bufera di
 neve, poi alla porta si vide entrare l'amico vigano, quasi subito
 con il fiato, dicendoci presto presto bisogna partire, subito comin-
 ciamo a cercare di prendere tutta la nostra roba, chiesi al russo che
 ora era, mi fece segno con le dita sei (come poteva poi lui sapere le
 ore che avevo gli nomi miei) colombo e zaminio che erano già
 pronti uscirono col russo a preparare la slitta, dopo un po un
 un fatto, quando anche alla finestra e vidi quel tempo, e cosa stava
 succedendo fuori, toccammo i scarpe di soldati cercavo di svegliare
 essi, ma loro si muovono, ma non si alzavano, allora visto che
 non mi affidiamo subito, mi misi a gridare, dicendogli che non
 affidi se ai ordini io lo manolo dal tempo e non lo tempo della
 mia opera, non era il mio modo di comportarsi, forse mi domando

un po' di paura, solito i ragazzi sentono così ammucchiati si misero tutti a fare qualche cosa, parenti la slitta caricata la mostra roba, qualcuno = ma la donna, e quando fuori saluto il russo allungandolo ma meno lui mi intrinse vicino, dicono (curioso i figli archi buoni italiani) mentre noi lasciavamo il paese, altri soldati arrivarono, ed erano spinti disse quante ore eravamo in marcia con quel brutto tempo, noi eravamo gli ultimi della colonna, ma un po' lontani, non volevamo stare vicino agli ufficiali, prima per non farci vedere che eravamo una slitta mostra, perché se loro lo vedevano come si poteva dire dimo, poi era anche il fatto che diceva che non ce la faceva più a camminare e lo dovevamo trasportare noi, anche altri soldati che avrebbero messo i loro fucili e zaini, noi se era possibile si aiutava, però in quei momenti si diventa anche egoista, la marcia proseguiva molto lenta e faticosa per la neve, delle volte qualcuno di noi doveva sembrare della slitta e correre davanti al cavallo e lui che la aveva aveva sul muso e zinghiochi, ma noi ogni tanto si scendeva dalla slitta per camminare perché tremolo sempre fermi il freddo si sentiva di più, se bene voleva la neve si muoveva un bel chiarore cioè uelle va dire che siamo già nel pieno della giornata anche per che era da molto tempo che si camminava, ogni tanto si sedeva qualche camion abbandonato pezzi d'artiglieria slitte rotte, zaini elmetti fucili cariche di munizioni, e tante altre cose coperte di neve forse qualcuna di quelle cose coperte poteva essere anche roba da mangiare, ma poi noi si passava la parola quando la neve sono ancora dicata, ma non volevamo perdere tempo per quello si pensava solo un dare avanti, si muovevamo anche molto solida = ci seduti della strada fermarsi per dissenza, io lo provata e zupero il disturbo che dava, ma ora stavo aspettando bene, si camminava, o si saliva sulla slitta, e poi noi si diceva ma quando do si arriva, qualcuno voleva muovere le patate ma erano pezzi di ghiaccio, allora si arraggiava un po' di roba, e quando

questo arriva e si passava la bottiglia per bere e si diceva la neve che aveva sul passo montagna e sul fatto, sui ghiocchi, ci si muoveva conto e ci si immole in una come poteva essere la mostra, ecco mandai a colombo di non esagerare, ma lui non ci ascoltò, dicendo tutto un po' di più, si sentiva in forza di proteggere i piedi e a farsi lamiate e di poter raggiungere il tenente in testa alla colonna, fece una vicina di metri e poi si fermò dicendomi non si possono sorpassare tutti questi soldati, a meno che era della colonna, così fece, e soprattutto della neve gelata camminava più veloce, sedeva lo lui camminare bene e sulla neve gelata fuori anche noi con la slitta, l'avevamo già fatto un sistema così ma troppi soldati ci avrebbero visto, e anche qualche ufficiale e se poi chiedevano la slitta, ma si spiegare in colonna si faceva troppo fatica troppi soldati gelati ha sciatò che mettì parolati molto prima ci costringevano a camminare male e la slitta a seguire molti zuffalzi, e cose ecco perché si prese quella decisione intanto colombo arrivò dolentemente e dopo aver parlato ci fece cenno di arrampicarci, allora tutti sulla slitta e via, certo molto invidiati da altri soldati, arrivati ad altezza del tenente, scendo dalla slitta = ta e vado a parlare col tenente, intanto la slitta proseguiva adagio lo notato che anche il tenente era molto affaticato e anche altri ufficiali che si trovavano con lui, si conoscevano perché avevano la divisa più bella, ma i gradi qualcuno li aveva tolti, cadendo in mano ai russi prigionieri poteva dire che era un soldato, il tenente come già fece l'altra volta ci avvertì della distanza da ci poteva essere per arrivare al prossimo paese, e se io lo dicevo cercavo di arrivare prima, vedere se era già occupato da altri reparti e se invece fosse libero di fare come l'altra volta e trovare le case per la mostra compagna, gli chiesi che ora era mi disse che due, però noi arriveremo verso le quattro, in quel momento gli chiesi quanti chilometri abbiamo fatto mi disse circa ventiquattro senza fermarsi, si rallentava un po' ma fermarsi niente, con l'ordine ricevuto dolentemente mi sembrava di avere un'autorità di uomini

mare il paese, salito sulla salita sia di corsa cercando di raccontare l'ordine
 ne ricevuto dal tenente, sebbene stanco il cavallo correva all'istanza, il
 vento stava cessando ma nevica, poi si incominciò a vedere qual
 cosa di nero davanti a noi, in seguito si notavano delle case, si entrò
 nel paese, poche persone si notava per la strada, qualche persona si vedeva
 che cercava di arrivare alla propria casa e chiudersi dentro, noi cercava-
 vamo le case più belle e non quelle fatte con la torba e un po' di leg-
 gno, quelle tutte in legno e col tetto di lamiera pesante, per noi
 doveva essere speciale perché avevamo anche la salita da si stemmare il
 cavallo, diventò trovato, cercammo di entrare in casa, ma era chiusa
 e incominciammo a picchiare la porta, dalle case vicine si vedeva
 delle fascie vicino alla finestra, e io faccio segno a loro con le
 mani come dire non c'è nessuno, qualcuno che ci guardava con
 la testa diceva di sì, ma ecco che la porta si aprì, si presentò un vec-
 chio con una barba lunga, gli chiesi se è il sindaco, lui balbettava
 e fece cenno di no (starosta) allora dissi un colpo alla porta e
 entrai come fra i altri, fuori fermi fecero troppo freddo, nella
 casa bellina, era una vecchia e due ragazze e una donna che
 poteva avere quarant'anni la casa era bella calda, mi risolsi
 alla donna per chiedere gli dove è la casa del sindaco (donna starosta)
 la donna emolò verso la porta aprendola mi segno con un
 dito la casa, andò alla cucina indicatami, fu così e subito si aprì
 colombo che stava venendo per vedere la casa e per non farci addi-
 solo gli feci cenno di venire, prima di entrare dissi colombo va
 a chiamare gli altri che questa casa è più bella, fuorno festa
 avere quarant'anni un bel uomo alto, e come mi aveva detto
 mi disse subito buona sera (donna vera) gli chiesi se è lo
 starosta mi disse di sì, intanto arrivavano gli altri, la casa
 era bella riquadrata e tutte quelle che avevo visto, grande, l'ico-
 ma era una meravigliosa, un bel caminetto, e sul fondo dove
 dormivamo, era una coperta di pecora, la donna poteva avere

circa cinquant'anni, si gli nessuno, incominciò a cercare di fermi capire diem-
 degli, molti bravi sentire qui, dare una casa e qualche cosa da mangiare, trovato
 (fatto carrai o tagliare) ed i nodi, darci dormo, curci, e lui mi disse di sì
 (dì) poi mi chiese se avevamo fame gli dissi di sì, lui si tolse il corno sua moglie
 e parlò a lungo con lei ma ben poco o capito solo una cosa (cucina) mangiare,
 lui mi fece cenno di aspettare, mettendoci capote e copricapo uscì, mentre
 la donna messa una grossa pentola di terracotta e ci diede un cucchiaino
 di legno e ci disse di mangiare, la solita zuppa di verdure e fette di dicorno
 forse era maiale o no, e anche un bel pezzo di pane ma questa volta era mol-
 to più chiaro, io sogni tanto guardavo quella finestra per vedere se arri-
 vava il sindaco, noi donne amo trovare le case e se arrivavo e non affiamo
 trovato niente, la donna aveva capito la mia agitazione e mi faceva dei
 segni con le mani di avere pazienza, ma ecco che ho si si diventare con
 due uomini e tre donne, ci fece cenno di andare con loro per andare
 casa, una donna ci fece cenno una e manchi un soldato poi ogni
 soldato una casa, gli feci capire una casa per gli ufficiali e lui annuì
 sua, e una per noi con la salita e la stalla e così di spiegare se dove
 vanno i soldati e qualche cosa da mangiare, fu così ogni i miei e così
 volevano dire e mi rispose, poco ma c'è (mulo mulo di) intanto si intru-
 vedeva i primi soldati e ufficiali arrivare, e quelle persone che il
 sindaco mi aveva messo a disposizione erano al centro della stanza
 con delle fiocole perché era già buio e mi aveva ancora una molla come
 cerchio di obelisco i soldati in certe case, il loro aiuto nel des-
 tinare le case è stato molto utile, la casa che il sindaco ci consigliò per-
 che era anche la stalla era molto vicina alla sua, e sotto una specie
 di portico dove affiamo messo la nostra salita, c'era un'altra molto
 più bella della nostra, ora ci interessava andare in casa e scendere
 un po', nella casa occupata si notava che in quella donna c'era una
 famiglia molto intellettuale, solo dal numero di libri che si vedevano
 poi le finestre avevano le tendine, per trovarsi avevamo un catino
 su un piedistallo di ferro e la bocca per l'acqua, e ai lati un secchio

mami, la loro icona era bella e il chiaro eccesso non era con altro di
 girare e de facere fumo ma con la casa delle api, ci disse il russo che
 da loro ci sono tante api, ed estraggono tanto miele e cera, ma appena
 scaldato un po', dissi a colombo andiamo a vedere se al cavalletto
 si si può dare qualcosa da mangiare, intanto le persone che il
 simbolo aveva messo a disposizione per sistemare i polisti andavano
 finto il loro lavoro, e parlando vicino alla nostra stanza si fermava
 no a guardarci, io mi voltai e gli dissi (curcia) le donne mi disprez-
 di se se me ambarono mentre gli uomini erano biferami a guardare
 ci appena sistemato e pronti ad andare nella casa, ~~stava~~ ecco dove
 re le donne e sopra una sedia qualcosa da darci, gullina una e l'altra
 due pezzi di maiale, le ringraziavi, e se me ambarono con gli uomini,
 restati solo io e colombo gli dissi sta a vedere che io dico che stavo
 dando da mangiare al cavallo e questi erano capiti da mandare
 noi, in seguito ad ogni cosa se diamo la nota così facilmente vuol dire
 che me anno colombo appiarse, e lo si era detto prima il timore
 se chiediamo qualcosa di dare, poi cosa facciamo dissi a colom-
 bo, questa nota visto che nessuno ci vede lo matcomodiamo nella
 stiva, se in seguito ci vorrà sappiamo che noi qualche affiamo
 fatto questo entrammo in casa, ^{quasi} ~~stava~~ più attentamente le per-
 sone lui un uomo dal eta diciannovesantenni la moglie forse
 quarantacinque e un ragazzo forse obolici, dato che aveva mol-
 ti libri, o pensato a una persona di letteratura, e cercando di
 capire con lui, intui nel discorso che era un professore, e che
 aveva ancora due figli al fronte, gli amici mi dicevano che lui
 è qualcosa di colto da darci, dissi a loro ma se avete da
 poco mangiato prima, mi risposero solo qualcosa di colto
 dissi allora al padrone di casa (Itagliardi) allora dissi
 curcia spazita) Itagliardi dico che poco mangia curcia
 lui disse subito di si (dā) lui par lo alla donna e lei prese da un
 cassetto una tovaglia la distese sul tavolo mise cinque piatti

e cucchiaino forchetta e coltello poi la donna mise al centro una cosa di por-
 e si volti vicino al forno lesio prima una pentola e lo mise sul tesolo poi
 con un mestolo leno il contenuto e cercò di riempire i piatti, era tutta di voi-
 dure, ma era bella colta e noi reclusi a mandare i misembras di essere
 tornato a casa, e mentre si mandava ci guardavamo con un interesse
 me (come dice de trattamento) finto quella tutta a rifatto una scena
 da pentola con maiale e ce me mise tre o quattro pezzetti per piatto, in
 fin del pane, abbastanza chiaro, preso poi il nostro gallettino servato un
 po' di vino, accompagna quando quel quarto cibo, ma appena trovo peccato
 lo si ~~stava~~ appiagio e poi dovettimo smettere di bere, avevamo paura
 che con quel cibo grasso e il vino peccato fosse farci male, tutto questo
 monimento il russo lo notò, e lo ecco avvicinarsi con un pentolino
 facendo segno di versare il vino, e facendo cenno verso il fuoco
 per dire che lo si scaldi, versammo il vino e lui lo mise sul fuoco
 appena colto ce lo portò, così abbiamo parlato la bonta del vino
 colto, in seguito ci preparavamo a caricarci per passare la notte
 si vide l'uomo venire verso di noi dicendo no così, e mi fece cenno
 di seguirlo, da una cassa che a sua volta faceva anche posto per
 vederli levò delle coperte, e danolomele fece cenno di metterle a
 terra, per ripararsi dal freddo del fuochino, per la premura che si
 volto a nostro riguardo lo ringraziavi, lui mi disse niente niente.
 il fuochino era anche molto bagnato per la neve che noi avevamo
 portato in casa con le nostre scarpe, mentre gli amici si coricarono
 io, mi misi vicino al fuoco, cercando di lavare gli scarponi,
 sentendo i piedi un po' umidi, mi levai tre pezzi di colto, e li misi
 vicino al fuoco su dei pezzi di legno per farli asciugare, mentre
 altre due pezzi erano fuoco umido, quando mi sembravano
 asciutte, levai quella umida mi misi quella asciutta e dopo
 avendata una scaldatura anche le altre mele in filo e anche i
 scarponi, mentre facevo questo il russo mi si avvicinò, mi chiese
 quanti anni aveva, quando dissi la mia età, mi fece capire che anche

lui aveva due figli quasi due età mia al fronte, e sappiamo che la
 guerra non è bella per tutti, troppi giovani muoiono, lui per il mio
 riguardo di non farmi perdere il tempo per il sonno, si allontanò e io mi
 coricai, dormire con i respiratori umidi non era piacevole, ma dov'è farlo
 perché in caso che si deve partire urgente, non si deve perdere tempo a metter
 si i respiratori, alla mattina appena svegliati trovammo delle trazine
 sul tavolo e delle fette del suo pane, quando eravamo tutti in piedi
 la donna ci disse mangiate, e preso dal fuoco un recipiente vuoto
 nelle tazze ed el latte caldo, nel frattempo il russo che stava leggendo
 vicino alla finestra ci disse buon giorno, e mentre si mangiava
 ci disse che a duto da mangiare anche al cavallo, e che quella festa le
 sembra un po' ammahlata o stanca, esse dovete andare via presto, non
 so ce la farete a portare cinque uomini, cercate di fare capire che fin
 che si va poi lo affamoleremo, lui era molto attento per far capire di
 capire quello che gli si voleva dire, sappiamo che significa il nostro parola-
 re equivoche, se non si fa più capito il russo tentato quello che ha detto
 capit, di soprapalato ci disse (mema capit) (con i fatti munda) non
 ucciderlo, molto stanco, ci dava l'impressione che gli interessava,
 in seguito ci fece capire che un suo amico o una bella cavalla
 e se dove siamo partire urgente, ci avrebbe dato quella cavalla e
 la sua stitta più grande e più leggera, non è che è capito tutto
 bene, ma il significato si, e gli riferisce al russo (si) poi rivolto ai
 miei soldati riferì quanto disse il russo, riguardò il cavallo,
 colombo e chiese che anno lavorator in campo e come ce siamo
 gli animali, mi disse, fuor il russo, fu che quello e un stallone
 sappiamo risposte è mica professo per niente, e come ha mettiamo
 per fermarsi in fase, bisognerebbe andare dal tenente e chiedere gli qual-
 cosa, chi si? fra gli amici trovarono molte scuse, ed allora decisi di
 andarci, coperto bene e via, si raccomandò farli trovare qual cosa di
 buono al mio ritorno, incaricai il mio padre montagna e poi altri
 bene il barzo e fuori, non mi curai più ma faceva molto freddo, era però

molto fatigoso viaggiare in strada dove solchi dei camion bastano sulla neve e poi
 induriti dal freddo era facile scivolare o rompere anche qualche quarzo, ma con
 attenzione arrivai alla casa dove era alloggiato il tenente, entrò senza fare
 e vidi il tenente che cercava di parlare col russo (che era il sindaco) l'attendente
 non era, gli chiesi come va, mi rispose bene, e che la famiglia della casa che
 gli abbiamo trovato si dimostra molto gentile, anche riguardo il mangiare
 viene incontro, con dei cibi abbastanza gustosi, cercate anche voi di chiedere
 e qualcosa ma con gentilezza, e vedete che non mancheranno a fare
 del proprio meglio per accontentarci, da parte italiana per il momento
 è difficile avere qualche soldato ma i nostri di ieri sono caduti in
 mano al nemico, e tramite le ferrovie è difficile rifornirci perché le linee
 sono occupate a trasportare feriti e mezzi tedeschi, gli chiesi
 ma allora cosa si fa, mi rispose che dopo pranzo ce un raduno
 dei ufficiali, e da quella riunione sapro dirmi quel cosa, e dobbiamo
 ringraziare gli alpini che si stanno comportando da eroi contro i
 russi, dando a noi la possibilità di ritirarsi, se non saremmo ora
 tutti prigionieri, poi mi disse che fra poco ancora vedrà dei soldati
 della compagnia, come si trovano, e raccomandargli di non fare
 sciochezze con donne russe, l'ho vista da quanto è capito loro
 del tutto per aiutare gli italiani, prima di una ripresa i tedeschi altre
 informazioni, ed intrare subito dai rumori appena fuori del paese, e in
 curiosità andare a vedere, erano curati coi propri cori ornati e dei grossi
 camion che trasportano pezzi di artiglieria, ed un gran seguito di soldati a
 piedi anche con cavalli, l'unica loro fortuna era che il suo governo
 aveva messo a disposizione ai suoi soldati dei studi di ferro, e ai piedi
 quei soldati non sentivano freddo, i mezzi dell'ultimo passo altra direzione
 ma la truppa qualunque cosa cercasse di entrare in paese mentre altri segui-
 vano la colonna, visto così cori subito dai miei di cenno agli di non
 aprigli se i tedeschi bussavano alla porta, loro non ci volevano noi e
 noi non vogliamo loro, se un tedesco entrava in una casa dove era già
 occupata da italiani, non ci guardavano, e loro facevano da prigionieri

mentre se era un italiano che cercava di entrare in una casa eccitata da loro, ci succedevano, con tutte parole, i sito che nessuno è venuto a disturbare ci levammo la roba cotte nel forno e incominciammo a mangiare, a me dava l'impressione che per me la guerra delle bombe e gli spari era finita l'unica preoccupazione era la grande distanza della nostra patria e come fare a tornare a casa, dopo aver mangiato cercai di correre ma non sono ritornato dal tenente per sapere le notizie solo non ti capiva il motivo che il russo continuava andare avanti in dietro per la cura e delle volte dove fastidio quando sorrente usciva e entrava nella casa, in quel momento entrava una forte aria fredda, lui notava che l'aria fredda ci dava fastidio, e ci chiedeva cosa. lui ci disse che era moltissimi che non faceva così tanto freddo e ci seguiva con le dita tantocinque, quindi lui mentre noi coricati si parlava un po' fra noi, lui si avvicinò e parlò ancora del cavallo, se volemmo lasciarlo, ci dava una bella collina, più giovane e più sana, Colombo mi suggerì, se che lo diamo cioè anche qualcosa da mangiare? gli dissi a Colombo farei siccome vedeva come allora cercai di dire al russo, che domani (mettendo le mani vicino agli occhi come dice vedere) e poi (balaca) parlare, e poi cercai di fare capire se si ci doveva dare qualcosa da mangiare, lui mi rispose di sì, il giorno dopo mentre eravamo tutti uniti nella casa si parlava della gentilezza che questa famiglia ci aveva dato e nostro riguardo, ma come italiani si è pentuto un chichita se questo gente a qualche matematico sotto il fantimento, senza farsi notare cercavamo di guardare le scarpe facendo finta che non andavamo bene e per incalzare si doveva picchiare il piede per terra, ma non trovammo nulla, e quando si mangiò verdure cotte con maiale, solo al pomeriggio ci consentì Sadeva far a sciogliere le culze e appena levate le scarpe noi che eravamo in altri posti lo scherzammo dicendo che se infatti la cura di odore gradibile, Colombo continuava a stuzzicare dicendogli parecchie cose, lui si è offerto per una scarpa e che lo getto nella sua direzione, scherzosamente si è posto e lo scarp

più lontana da lui, ma dove cade le scarpe si senti un rumore del legno come fosse a sentire il rumore del legno se la casa era tutta vitrosa frastuono? tutto quello che è avvenuto anche i russi, guardavamo lo scerzo fatto fra noi e quando ci siamo risolti al russo facendo cenno che qui sotto è qualcosa il russo disse di sì, noi andiamo giù mangiato e di tutto quello che aveva un scopeto non abbiamo dato importanza come non si diceva importanza di andare dal tenente anche perché fuori era tutto calmo, e lo molo dopo aver asciugato le sue culze se li infilò anche gli scarponi e prese la sua coperta e andò a coricarsi dove poco prima aveva sentito qualche cosa di legno e di vuoto dove c'è un buco, siamo andati a dormire con un po' di botte si è visto in quel punto, anche noi già coricammo e dopo aver parlato un po' fra noi ci prese il sonno, per me quella notte fu meravigliata cosa forse della cattiva digestione ogni tanto mi svegliai di soprassalto mi sembrava di trovarmi ancora in mezzo al bombardamento e notando che era solo un sogno mi sentivo felice, alla mattina quando eravamo tutti sdraiati ma coricati si parlava fra noi della bottola, e cosa ci sarà nascosto, e quando eravamo tutti in piedi e ritirati le coperte dove abbiamo dormito, e si apriva un fo nella casa, si usava pettava che il russo uscisse per guardare nella bottola, gli dissi al russo di guardare il cavallo se stava bene, per allontanarlo e lui mi disse di sì si capiva che non voleva uscire, fra noi si morì moriva, sta a sedere che questo non era, perché si poteva che noi guardiamo cosa c'è nella bottola, e se ciò è vero vuol dire che qualcosa c'è, intanto il russo ci fece cenno che qualcosa c'è da mangiare e portò al centro tavolo una pentola di zuppa della culosa, dopo aver mangiato qualcuno amava a volte si mettevano per vedere se era del momento in fase ma tutto non culmo, solo qualche soldato che era di notte, in seguito si parlò dal tenente (ci era qualche notizia? ma nessuno si sentiva di uscire, poi si decise che si andava dopo pranzo, e fra mezzo giorno

cosa si mangia, staremo a vedere se il russo ci dà qualche cosa, altrimenti prenderemo qualche cosa che offriamo fuori sulla slitta, la sera faremo un fuoco e ci viciniamo al fuoco che sopra il forno caricato aspetta siamo l'ora per mangiare, il russo che era seduto in un angolo, si alzò e si diresse vicino alla bottola, sedendo questo momento subito dietro a lui per curiosare quando l'apriva, sollevò un foglietto di un tappetino ed ecco la bottola di legno, la sollevò un po' allungando una mano e portò alla luce due golline morte e già pulite, e ce le mostro dicendo, mangiare (cuscia) noi con la festa dicemmo di sì e nello stesso tempo (sforzato) grazie, poi lui cercò di chiedere subito la bottola, e questo gesto non ci piacette, non perché volemmo altre roba ma era la curiosità di vedere cosa c'era dentro, così io che mi trovavo più vicino gli fermai la mano prima di chiuderlo, lui mi guardò e io lo guardavo e andandolo fermato la mano con un po' troppo emergicamento notavo che la sua mano con il cofanetto andava nella direzione dove io la portavo, ci amai colombo di portar mi la camera e guardandolo dentro, insieme un'espressione di dire mummia ma era tanta voglia e in mezzo dei pezzi di ghiaccio, e al lato nel interno della usse che contenevamo, murale polli e che barro la zola pone etrioli e olio di girasole, e patate, il tutto ci guardava mentre noi controllavamo e forse nella sua mente pensava che noi avremmo preso tutto, invece noi ~~stare~~ la portavamo la candela ed estremo e afferrando il cofanetto della bottola e coprirlo ancora, come lui e la moglie si è notato lo stupore del nostro modo di comportarsi, e subito il rimproveramento dei russi detto con un tonno su sulle labbra, intanto che la donna ci stava preparando i polli con le patate, poi noi ti parlava che offriamo trovato la miniera e per mangiare non ci pernammo più fin da restiamo, poi quando loro dato l'ordine di partire vedremo, così si passò tutta la giornata in casa e alla sera dopo cena a coricarsi. Alla mattina verso le otto, quando noi dormivamo ancora, il russo mi chiamò dicendomi che i suoi

amici volevano il cavallo, come mi son abitato anche gli altri si meravigliarono chiedendomi cosa volevo, gli spiegai spuntato il russo cercò di farmi capire e disse a loro cosa facciamo, tutti con i denti di dare il cambio ma però vogliono la slitta bella, cercò di farmi capire e lui rispose (sì) cioè vuol dire che è capitato, e subito sulla slitta era già una buona pupa e murale appena pronti e sparsi tutti in piedi si andò al proprio posto verso la tenda munzionando solo la zuppa calda ma niente murale, per il cambio che volemmo accettare volevamo vedere la curiale, io colombo e parmino e il russo cercammo di coprirsi bene e ci unimmo, stesso ha fine del paese, anche quella giornata era freddissima, fin che si vide una grossa casa e una stalla accanto, da quella casa prima che si arrivasse siamo uscirono due uomini incappucciati, quasi non si si vedeva la faccia, e non si poteva capire che età poterano avere, avvicinatori abbassavano la testa e danoloci la mano ci salutavano, poi il russo che era con noi gli parlò ma io non riuscii a capire una parola, si misero in direzione della stalla e ci fecero cenno di seguirli aperto la stalla si vide una bella casa all'innanzi, ed era quella che ci volevamo dato, colombo si avvicinò alla curiale come se fosse un esperto le aprì la bocca, gli tolsero le gambe per vedere se usava qualche pezzo di ammucchiato, mi disse a noi che si può anche accettare, in quel momento mi venne un'idea, sai ragazzi diciamo che non accettiamo, così vedeva noi parlarci, si parlò un po' di più (mentre) il russo mi chiese perché, feci capire a loro che ora il cavallo è ripulito, e può camminare bene perché non è stanco e che vale molto di più della curiale, il professore mi disse (fatto cuscia) curia, parolo, chita, (sotca) si danno, tanto mai che quello fame (sotca) allora dice mmo di sì mi fecero cenno di andare nella casa, entrati trovammo tre donne e un zione e tre signorine, le ragazze si avvicinarono a noi sorridendo ed ad un cenno del russo, una donna anziana si avvicinò ad un armadio e prese una bottiglia di sotca e solita bicchieri e li riempì per godoli poi a noi, il primo a ricevere il bicchiere è stato colombo

In seguito noi, Colombo che già stava per bere lo fermò, il mio fischio gli
 lo portò al professore, che aveva capito le mie intenzioni, lo prese e mi tenne,
 altrettanto poi me lo diede, e così anche noi ne usammo un po', poi la
 tu donne anzime uscirono di casa, e noi guardandolo in giro nella
 casa per vedere com'era composta, anche qui c'era una bella icona, siccome
 che quella casa era grande nel entro c'era una grande stufa di tin-
 racotta, scaldava tutta la casa, ed ecco il ritratto delle donne, e con loro mar-
 corte dei sieri, e messi in seguito sul tavolo, due galline morte e già sbruciate, un
 comiglio un pezzo di minchia già cotto un pezzo di lardo e una bottiglia di botca,
 e facendo dei rumori con le mani come dice de i Sottos, io chiamando l'istesso gli dissi
 grazie, un uomo uscì dalla casa a fondere la cavalla e poco tempo dopo si presen-
 tò davanti alla casa aspettando noi che si usasse, per andare a pendere il cavallo
 con un sacco all'astanza pulite mettiamo tutta la roba, e ci arrivammo verso
 la casa dove per il momento eravamo ospiti, io coi rumori d'abbiamo vero
 la stalla, mentre sarminio e Colombo portavano la roba in casa, fatto il com-
 bio loro se ne andarono e io e il professore siamo andati entrati in casa
 trovai i miei compagni allegri di tutto il ben di dio che anno ricevuto, e ogni
 parenta la donna tutta con le fadelle a scaldare il maiale, e qualche sol-
 dato era un po' allegro per aver approfittato un po' troppo della botca,
 il professore cercava di farmi capire se io ero contento per il lo scambio,
 gli dissi di sì, (più fortunati di così), quando il maiale era pronto
 e messo ha fatto in mezzo al tavolo e ha donna ci mettere dei pezzi
 sul fiasco, si afferrava con le mani, e con dei grandi rumori si com-
 sumava il pasto, solo che delle Sotte lo si doveva rimettere bene
 fiasco, per che scottava troppo, poi si decise di andare del tamente certo che due
 ore non erano in condizione avendo eragato un po' col vino e la botca, allora
 io e Chicco decidemmo di andare dal tamente, anche quel giorno face-
 va freddo, ma copremmo i fene, e avendo in corpo tutte le stufelle col-
 nie protestammo a fare tutto lo di più, arrivati alla casa del tamente
 trovammo l'attendente, si stò che il tamente non eras, chiedemmo
 a lui se ci sono novità, lui ci assicurò che per il momento non si sa

cosa si deve fare, però il tamente fu chiamato da ufficiali superiori per un
 colloquio, nel ~~caso~~ attesa che il tamente arrivasse l'ammico Sigano ci chiese
 se volemmo qualcosa da mangiare, gli risposi no per il momento qualcosa
 abbiamo, in seguito mi disse che gli abbiamo trovato una casa dove c'è una
 famiglia che cerca di aiutarci in tutti i modi, allora gli fu detto più
 avanti se abbiamo bisogno di qualcosa sappiamo dove rivolgerci, in
 seguito lui mi disse, fatto un quarto del tuo primo compagno di figura
 perché il primo è stato che il tamente non vorrà, io e il mio amico decidemmo
 di ritornare nella nostra capetta, dicendogli se c'è qualche novità, ma anche
 sapere, andando a casa incontrammo il russo che eravamo dato il
 cavallo e anche lui ci parlò veloce era diretto alla nostra casa
 entrati subito gli amici mi chiesero se ci sono novità, e mentre Chicco
 raccontava agli amici, quanto ci disse Sigano, io guardavo il russo
 che era entrato con noi e parlava col professore era molto colpito, io
 ho pensato che qualche cosa non andava per il cambio di cavalli, ma
 ecco che il professore mi si avvicinò, cercavo di dirmi che i rumori
 sono molto vicini, forse mi sembra impossibile che i nostri ufficiali non
 erano già al corrente, e cerco di farmi al russo di darvi una
 spiegazione più chiara, allora il professore mi fece cenno di
 avvicinarmi al tavolo e mettendomi una tazza dicendo italiani mi
 ne prese una ^{di nuovo russa} seconda, e ha mise un po' più lontano della mia
 e con la mano la fece a scovare verso quella che doveva
 rappresentar Italia, il risultato che i russi erano diretti dove noi erava-
 mo, un po' preoccupati e cercai di farmi capire quanti chilometri
 sono lontani da noi, e lui prendendomi una mota ci disse tu un
 foglio il numero soltanto, quello che ci disse ci pareva poco e andando alla
 finestra per vedere se c'era del movimento notammo tutto calmo, intanto
 la donna ci stava ricalcolando quel avanzo di mezzo giorno, ma
 noi non ci si poteva di mangiare, ma più a quello che ci disse il russo,
 dissi a sarminio e a cozzantino, provate andare dal tamente a vedere
 se sa qualcosa, altrimenti le dite quanto siamo venuti a sapere

usciti loro noi eravamo un fò preoccupati noi a vedere che anche noi restiamo chiusi in qualche sacco e poi ad uscire son dolori, mentre si parlava di queste cose, ecco entrare di corsa i miei amici, diciendoci presto si deve partire subito, prendiamo il necessario e via, dissi ai miei amici alcuni prima di tutto, due di noi andate a preparare la slitta, il russo uscì con loro con un lumicino quadrato che ripartiva la fiamma dal vento per i vetri che aveva, noi nel intanto preparavamo la roba da portare via, prendemmo anche tre coperte, però prima di avvolgerle gli si fece cenno alla donna se si potevano prendere e la donna ci disse di sì, la donna nel frattempo ci mise la roba cotta sul tavolo e noi con un fò di pressione l'abbrammo messa nelle nostre giacette, avremmo già preparato tutto e così entrò il russo e sarimmo dicendomi che la slitta è pronta, e uno alla volta usciva di corsa facendo un gesto di saluto con le mani, io uscii per ultimo, e l'iniziativa e l'impulsione era la mano per salutare prima la donna poi il professore, il professore in quel momento il professore dopo aver detto la mano mi abbraccio dicendomi carissimo itaglioschi buon italiano, e poiché non soglio allungarmi nel ricordare la grande confusione solobatica cercavamo di allontanarci dal paese senza quarantare se la colonna era composta da soldati del proprio reparto, loro si allontanavano seguendo la colonna e fuoto, si notava in MEIO al paese dei muli abbandonati, chi li aveva in consegna non li riportava più, primo perché anche loro erano sfiniti, e trascurati di non intendere bravi a trovare quel cosa da darle da mangiare secondo, essendo deboli e stanchi, e avevano i troccoli ferriati e per la ma metteranno il piede sulla neve o ghiaccio, e ci hanno stoviti e chi aveva in consegna, in fine della fatica che a lui doveva fare per resistere alle marce continue aveva anche il discepolo che appena cedeva doveva prendere tempo e forze per farlo rialzare, e vederlo dopo cento metri ripetersi la stessa cosa, siccome in quei momenti era un sfacelo completo, li abbiamo salvato con

la speranza che dopo un fò di riposo, potremo perfino ai solobati che avremmo dopo di noi, avvicinarci alla casa dove era occupata dal tenente ci fermammo, come già molti della nostra compagnia fecero, uscito lui di corsa si prese il via, mi avvicinai al tenente e gli dissi come mai così di fretta, mi confido che reparti tedeschi e italiani non sono riusciti a fermare l'avanzata russa ed allora bisogna allontanarsi al più presto, la sciendolibano il paese per loro, e nello stesso tempo non cadere in mano a loro nelle mosse tattiche chiamate sacche e così incominciò una nuova marcia per tornare a questo piccolo, nessuno più parlare e il freddo era sempre intanto, noi però eravamo molto più fortunati riguardo a certi solobati, avendo una slitta con cavallo, avevano una certa sicurezza riguardo ad altri, quando eravamo stanchi si poteva salire sulla slitta e coprirsi con più coperte e tutti uno vicino al altro sopportare quella tremenda temperatura, dopo circa cinque ore di marcia si arrivò a un piccolo paesino, si pensò ad una piccola sosta, invece niente le cure erano tutte occupate dai tedeschi e così si dovette proseguire, addome in precedenza avevamo fatto riposo, molti solobati erano stanchi e si notavano parecchi ai bordi della strada sulla neve e gelata perché non ce la facevamo più a camminare, e aspettavamo la slitta della croce rossa per essere trasportati, anche a noi si sentiva la fatica pellem e capitò subito sulla slitta, ma più di tutto per noi era il gran freddo, dalla testa della colonna si vide un segnale del tenente, cercammo di raggiungerlo, arrivato alla sua altezza ^{però} ~~però~~ dalla slitta e mi avvicinai, come al solito dopo aver guardato una cartina che lui possedeva, mi disse che fra quattro o cinque chilometri si doveva trovare un paese, e di raggiungerlo cercavamo di trovarlo senza altre truppe, e se il paese non era occupato da altri solobati come il solito di cercare delle case per la nostra truppa, allora tutti sulla slitta e via, con la neve un fò lunga perivamo da fare e si cercava di far correre il cavallo più veloce, e dato ad un fò di esperienza, si pensò che se il cavallo arrivava sfinito, ne cercavamo un altro in cambio visto il paese e nessun segno di altri solobati, questa era una bella

una pettiola, vuol dire che li faremo da padroni e affiorano la possibilità di
 essere a piacere la casa, come già capitava altre volte, costretto a barbare
 mercieamente prima che ci aprissero, si diceva fra noi se questi non ci apris-
 sero la porta, ce la buttarono appiù, non è che noi si voleva arrivare a questo ma
 stamolo fuori al freddo non ci andava, ma ecco che la porta si apre, e visto
 un bel posto dove si poteva lasciare la slitta e il cavallo, ma chissà con una
 fazzo di legno, i miei amici stamano staccarlo per poter entrare, intanto
 io con termino entro nella casa un po' arruffato, facasi e no abitate
 da un uomo anziano, due donne, e tre bambini, nel veder così entrare
 in casa, si sono molto spaventati e si erano messi le donne e i bam-
 bini in un angolo, e io feci cenno alle donne di mettere più le gambe
 fuori quasi aperte, e una delle donne corse subito a farlo, nel
 frattempo entrarono anche gli altri, ed entri in un po' il fuoco
 ceccamolo di scaldarsi un po', poi qualcuno andò a prendere la
 noia dalla slitta, e poi fuori a cercare le cose per gli ufficiali, per
 la truppa non era difficile perché le cose non erano occupate da
 altri soldati, per più di un ora si faceva il turno a restare
 fuori per vedere se arrivavano i soldati, giunta la truppa i miei
 amici gli si fecero vedere le cose scelte per loro, e più avanti erano
 rivestite alla truppa. Tutto tutto questo rientrammo in casa, dove noi
 gli chiediamo rivestiti il loro posto per rifocillare, non andammo voglia di
 parlare qualcosa da mangiare, solo che prima scaldarsi un po'
 per fare una dormitona e dopo ci fessavamo, anche perché nel fondo
 della famiglia non era niente, si mette un bel corso di botte e gli
 schiavati a terra, pulsero poche ore e seghiammo dai muratori
 che si sentiva fuori in strada, mi alzai di scatto, e con la mani-
 ca del capotto pulire un po' i vetri per vedere cosa stava succeden-
 do, e Sidi già dei soldati tutti pronti a partire, scelsi in fretta
 gli amici dicendo presto ragazzi prepariamolo tutto e partiamo
 di fuori sono già in colonna, sciammo che si preparate per
 farimo, lo invitai a venire con me a preparare la slitta, il destino

vuole dove noi andiamo lasciato il cavallo, cenno uno più bello e ripartito
 decidemmo di prenderlo al posto della nostra cavalle, nel frattempo gli
 altri ci portavano la nostra roba, e mentre noi ci avviammo colombo
 non soddisfatte ritorno nella casa, per vedere se trovavo qualcosa per
 noi, se bene gli dicevamo lascia perdere, dinota me affiammo, ma lui volle
 ugualmente andarci, gli si raccomandò di far presto, per uscire del paese
 la solita confusione, e si aspettava il momento di trovarsi in aperta
 compagnia per si aggirare sulla neve gelata e più veloci, appena fuori
 ci mettemmo al lato della strada in attesa di colombo, ma non avanza
 se, io decisi che due restavano fermi con la slitta e io e un altro
 si ritornava a vedere il motivo di questo ritardo, la nostra compa-
 gnia era già passata tutta anche il tenente e col suo attendente
 era in possesso di una slitta, sedemmo a tornare indietro ci faceva
 dei segni (come dire dove andare) noi si sfondavamo, niente niente
 e si proseguiva in direzione della casa dove ci eravamo fermati
 ma ecco in lontananza colombo con la cavalle, subito gli ho
 detto cosa mi combinava in questi momenti, è già parecchio che ti aspettiamo e
 stavamo venendo in contro per vedere se trovi accaduto qualche cosa, lui ci
 disse grazie per preoccupazione, intanto arrivammo alla slitta dove
 c'ucco e corremmo a affrettano battendo i piedi tutti e due raffreddati
 sciammo stacco il cavallo dietro la slitta e via, strada facemmo gli dieci
 perché di presto ancora la cavalle, e dissi che quando stavamo uscendo di
 casa aveva visto un uomo nascosto dietro il cavallo e la prima
 di allontanarsi pensavo che la cosa era grave, non diedi importanza
 ma quando in strada con noi e sedendo che non era quel pericolo
 che io pensavo, mi è venuta la voglia di rientrare e vedere cosa andava
 nascosto, intanto in casa andai dove erano i bambini al quale si
 avvicinavo uno vicino all'altro, o per paura o per nascondere di
 più quello che andavano sciammo, mostrai due ragazzi, e Sidi un po' di
 pezzo di pane e del latte, nel frattempo che sedeva questo, la
 donna, che era seduta in un angolo si alzò e mi si avvicinò chiedendomi

quelle parole de te e i muri ogni tanto cadici ed era (curcio mulensola) che
 anche ormai li conosco, e guardando quei bambini spaventati che mi
 fissavano, gli ho messo una mano sulla testa e sono venuti, rammino
 un po' sedolito gli disse che bel gesto che si fanno, io gli chiesi ma che
 la cavalla? Sei quando avete fatto la slitta, e avete messo il cavallo per
 tre i mureli avete levato dalla cavallina tutte le finiture per metterle
 al cavallo, e poi siete partiti, la cavallina restandola senza briglia
 con niente era li fuori che girava, e già altri soldati, venivano per pen-
 derla, ma io l'ho sparata, per primo è troncato una corda e così mi qua
 sebbene ordinavamo di poter essere più caldi in vece niente un fucile enorme
 ogni tanto si scendeva dalla slitta e camminare un po' per dar modo
 ai piedi di scaldarsi, per fortuna che eravamo molto ai lati della
 colonna, e forse per i soldati costrutti ad andare a piedi
 mentre noi scendevamo dalla slitta per camminare, capitò un
 fatto mentre io mi trovavo molto vicino alla slitta, avvenne però
 un roccozzo la slitta si alzò e si alzò di scatto un fucile messo
 male stava cadendo, io subito lo apersi prima che toccasse terra
 ma la mia mossa scattata presi il fucile per la canna con la mano destra e
 io il quanto com dei buchi alle dita, quando cercavo di accomodarlo
 come sulla slitta, il mio dito non si toccava dalla canna del fucile
 la tutta bianca, e insistendo per staccarlo mi lesò un po' di pelle.
 Mentre se avevo più esperienza per il freddo, bastava emettere un fucile
 calore con la bocca e tutto era finito senza provocare danni, o sembrato
 anche che non valeva più che fare a guardare il fucile, quanti soldati l'ave-
 vano già buttato o abbandonato) anche quella giornata durante
 ore di marcia, ogni tanto mi mettevo in piedi sulla slitta per vedere
 se in lontananza, si vedeva qualche paese, ma purtroppo davanti
 a noi una grande fiumana, tutti di neve, invece quindici ore in
 dietro, un gran lungo serpente di soldati, qualche uno dei
 miei soldati incominciava a dire che aveva fame, anche mi sentivo
 come loro, ma la carne che avevamo nelle scatole era un blocco di

ghiaccio, e con gli occhi a loro di non mangiare per evitare la fame di dover
 ritornare ai lati della strada con di loro, al più ottimista che voleva mangiare
 re la carne fucile, gli dicevo che se i suoi compagni mangiavano pure ma se in seguito
 tica dei disturbi noi non ti aspettiamo, e dovevi o farcela da solo o in compagnia
 alla croce rossa (seti prende in considerazione) altrimenti non so come andare
 a finire, detto questo nessuno parlò più di marciare, solo un roccozzo di
 slitta e tutti, cercò di convincerli di avvicinarsi alla colonna per parlare
 col tenente, sebbene ogni tanto saliva sulla slitta a riposare un po', e un po'
 dava il cambio a qualche soldato che non ce la faceva più a camminare
 si notava in volto la fatica, gli chiesi che cosa era mi disse che sono le spuntate
 e se tutto va bene ne abbiamo ancora tre di marcia, mi raccomando se
 vediamo qualche soldato in difficoltà a camminare di darle un pug-
 gino con la slitta, gli risposi bene signor tenente, se è necessario noi possiamo
 farlo lasciare la cavallina, e se qualche soldato non ce la fa portare
 ziamo o fucile gli li mette sopra poi lui sali sulla sua slitta per
 raggiungere i nostri ufficiali per informarli un po', lo si vide
 in seguito affiancarsi alla colonna, e da noi subito raggiunto,
 e faceva faccia con lui mi disse ancora uno sforzo e poi per tre o
 quattro giorni siamo fermi, anche la colonna fu informata, e quel
 serpente di soldati che si aggrava a stenti a ripreso la slitta e comin-
 ciò a camminare con un po' di più speranza, poi se so dalla
 slitta ci disse che fra poco troveremo un fuoristrada al quale si vide
 te prendere il lato destro, quello sinistro è occupato dai tedeschi;
 due di noi salì sulla mia slitta col mio attendente e cercò di dare
 case un po' confortevole, e così via sulla neve lasciamoli al
 tenente la cavallina, le slitte si aggravano i loro anche perché il peso
 della mia era diminuito da due persone e non erano i solchi dei
 carrioni che ostacolavano la corsa, ma di nuovo siamo entrati
 in paese, si notavano postazioni davanti a noi di tedeschi, al lato
 sinistro della strada carri armati, qualche camion che facevano
 carri di munizioni, e dei fuochi di notte si videro alcuni carri,

la buona parte mezzi senza carburante in attesa di ordini, si bruciò le cose
 fuse, io con i miei soldati andai al lato opposto dove erano accampati i tedeschi.
 di appena si vide una casa che mi piaceva dissi sommario entrò in quella
 poi l'attendente scelse anche lui delle cose per ufficiali, se ne cercò
 delle altre cose libere per i soldati, tutto questo movimenti diceva
 con case, entrare in una casa e poi uscire e così si ripeté unendo un
 numero che bastava per la compagnia e altre, eravamo guardati dai
 pochi tedeschi, che vicino al fuoco curavano i loro ammalati che quel
 che attaccò partigiani, loro erano soggetti ad attacchi da partigiani
 mentre noi niente, e tutto questo a loro non gli piaceva e fra noi e
 loro non c'era più una bella armonia, in me non mi sono mai
 piaciuti per la presenza dei super soldati, poi alla ritirata del don
 dove soldati italiani nel fuggire si accampavano ai loro camion e
 loro per non farli sentire più gli picchiavano le mani con coltelli
 del fucile e pedate, noi cerchiamo di riposarci nelle case in attesa
 del arrivo dei soldati, la casa che precedeva era stata occupata da
 sermimo, c'era anche la stalla e un porticato per la stalla, lui con
 aiutò di altri aveva già portato parecchia roba in casa, fra il quale
 l'ultimo poco vino, chiesi a loro se avevano chiesto da mangiare
~~ma~~ mi risposero, prima abbiamo portato la roba poi ci siamo real-
 datti un po', abbiamo guardato nel forno ma era vuoto, e poi mi
 aversimo il nostro maiale nella galletta, e ci interessava di più real-
 darsi, anch'io cercai di scaldare un po' un po' quando non c'era un po' al
 interno della casa, era discreta marito e moglie e due ragazzi
 belle, siccome il fuoco si stava spento andò mi rivolsi alle ragazze
 dicendogli di far presto a portare legna sul fuoco, la ragazza un po'
 che aspettò quando solo a dire si alto di scatto e portò la legna sul
 fuoco, dov'io non avevo un solo pezzo, gli amici mi dissero sedendo
 lo squarolo, dei attilio, risposi il loro perché mi è servito
 così perché a sentire che quello che io volevo l'avevo ordinato con
 una certa eleganza, mentre marito e moglie erano fermi in un angolo

lo, mi rivolsi al marito facendogli capire se ci faceva avere della paglia per accendere
 e di dare un po' di fieno al cavallo, il marito corse fuori subito e ritornò con due
 consomi di paglia, in un lato della casa stese la paglia, noi mettiamo le
 nostre coperte, da poter dormire più bene, ma prima volemmo mangiare
 un po' di maiale che aversimo nelle gallette, ma siccome eravamo tutti
 sbrucati, nessuno si alzava a scaldare, effettivamente era troppo bello
 coricati così, sopra quella coperta, si sentiva quel piacere di allungare
 la persona, ma sbrucati, anche la schiena, sentiva il bisogno di riposo
 sebbene che avessimo sentiamo e più, stando sbrucati non è che si voleva
 dormire, ma riposare, intanto si parlava fra noi, si stava sicuri che questi
 russi non erano niente da darsi, sermimo mi diceva che come me mi
 gli è fatto segno di mangiare ma loro non volevano la testa dicendoci
 di no, dopo qualche ora di riposo colombo si alzò, perché aveva
 fame, subito gli abbiamo suggerito di prendere le gallette e metterle nel
 forno, una ragazza sbrucata aiutò colombo a mettere le gallette e
 presentando dei tizzoni accesi, le mise nel forno uniti da acqua be-
 gna, e con una specie di ventaglio lo mosse per dar modo
 di far legna, volse di più, quando alla ragazza sembrò che la legna
 aveva perso bene il suo corso, chiuse lo sportello del forno e ritornò
 ancora al suo posto, colombo nel attesa che le gallette si scaldassero
 andò a coricarsi sopra il forno, fu così un po' di tempo, la ragazza si
 alzò, si avvicinò al forno, levò le gallette e le mise nel tavolo, mi chiesi
 sbrucati sequivamo quello che stava facendo la ragazza, sedemmo le
 nostre gallette sul tavolo e il profumino della carne colò, con un
 belzo subito in piedi a gustare quella carne poi un po' di vino, pros
 però perde stava immobile, in seguito si mise sul fuoco ancora le
 e ci sbrucammo per dormire, la famiglia andò a passare la notte tutti
 assieme sopra il forno, alla mattina quando era già chiaro si par-
 di un'altra al tenente se effettivamente dobbiamo restare fermi i giorni del
 in precedenza ci disse, molto lentamente e lo trovai in compagnia che altri
 ufficiali, e mi confermo che per tre giorni siamo fermi, mentre io

parlando con l'amico attendente, ascoltavo quanto dicevano gli ufficiali: cercavamo di portare la colonna allungando di più il percorso ma di evitare di cadere nella trappola che i russi erano pronti ad eseguire. loro parlavano anche del problema dei viveri ed erano preoccupati perché dai nostri comandi e dalle sussistanze arrivavano ben poco da prendere, conoscevo per noi soldati che noi italiani di viveri ne avevamo, e anche i mezzi di trasporto ce ne erano, ma l'unica cosa che mancava era la benzina, siccome quella era in mano ai tedeschi, prima era per i nostri mezzi e poi se ce ne era ancora era per gli italiani, anche gli ufficiali speravano che qualche mezzo potesse arrivare e poter distribuire alla truppa. ultimamente si discuteva a gran chiasso con quello che potevamo trovare nelle famiglie certe in quel paese era molto difficile trovare qualcosa, i tedeschi facevano arrivare prima di noi, avevano già fatto tutto nelle case, il tenente si allontanò dai colleghi e mi si avvicinò di colpo e si come stave in visiva? per il momento ce la facciamo, poi si sedeva, mi diceva che, che vicino a loro in una stalla c'è la nostra cavalleria e se si riesce di andare a prenderla, non si tiene per niente perché serve per aiutare ne qualche soldato più bisognoso di noi, se la tengo a parte e faccio lei una cosa giusta, mi rimprovero, di questo, e subito gli ufficiali e io e il mio amico ci uniammo alla porta per uscire, lui mi mise una mano sulla spalla e mi accompagnava, ad un certo momento (io già me l'aspettavo) mi disse, se che avete qualche cosa di buono, da qualcuno avete fatto il cambio del cavallo, e non c'è qualche speranza? e gli dissi che farò del mio meglio, arrivato in casa subito mi dissero che novità c'è e quanti giorni ci fermiamo gli dissi tre, e qualcuno mi disse se noi potremmo farci avere qualcosa, qualcuno disse proprio. Noi invece di averne abbiamo due, cercasi di farle capire e cominciarlo, dalla sua situazione, e se un ufficiale arriva a questo è perché a proprio bisogno, si decide di dare un po' di lavoro, intanto noi di roba ne abbiamo, e poi chiediamo qualcosa a questi russi così

colombo che voleva incassare il capotto gli dissi: voi tu dal tenente a portargli un po' di lavoro, mentre noi cerchiamo di controllare tutto quello che avessimo, arriviamo ad un certo punto ci dissi chissà se questa gente aveva qualche bottiglia in casa e mangiavamo qualcosa, allora dissi una parte e di dall'altra battendo i piedi per terra come se fossero gelati si spinsero per la casa, ma troppo niente si diceva ma loro cosa mangeranno? teniamoci il vecchio avendo galina e maiale, quella operazione l'abbiamo fatta bene. alla mattina venne l'amico si parò a nome del tenente, mi dissi gli chiesi cosa voleva stare facendo, arrivati alla sua casa il tenente era fuori della porta ben coperto, con vari soldati anche si disposero di una slitta, subito mi dissi che io o qualcuno dei miei uomini dovevamo andare con lui perché a tre chilometri, c'era un ammassamento di soldati feriti che dovevano essere rimpiantati, e non avendo mezzi di trasporto per mancanza di benzina dovevamo essere trasportati con slitta, fino alla stazione per prendere il treno per l'Italia, ritornai alla casetta raccontai tutto ai miei amici e subito si son dati da fare per preparare la slitta, poi chiesi chi doveva venire con me, e qualcuno anche per guidare la slitta del tenente. l'amico e Colombo vennero con me, arrivato alla casa del tenente altre quattro slitte erano pronte, si parte in aperta campagna, e dopo un po' ecco un gran capannone con la casa rossa, altre slitte erano già cariche di feriti, dai infermieri dissi noi arrivare ci fecero dei segni di seguirli, scesi dalla slitta entrammo nel capannone e subito ci accingemmo a fare come da noi dovevamo caricare, suquiti con le mani con le slitte, quando eravamo pronti il tenente ci diede l'ordine di partire, alla testa delle slitte quella del tenente. Si dissi che Colombo e noi subito dietro la sua, appena fatto un chilometro si incontrò un'altra slitta che venivano da altre direzioni, dirette dove anche noi andavamo entrati nel centro della città della una gran confusione, camion slitte, soldati a piedi con le mani fasciate o la testa fasciata anche si diretti alla stazione, con fatica si arrivò a destinazione, però il tenente